...: Il Pelope Geloso.


FUERSTLICH AUERSPERGSCHE FIDEICOMMISBIBLIOTHEK ZU LAYBACH

Wolfg. Engelberti S. R. I. Comitis ab Auersperg

IL PELOPE GELOSO

Cas. Inscr: Dedicato Anno 1660

ALLA SACRA CESAREA MAESTA'

DI

LEOPOLDO

PRIMO,

Imperatore, de Romani sempre Augusto Rè di Bohemia d' Hungaria, &c. Arciduca D. Austria, &c.

Representato per lo Giorno Natalitio.

DELLA

SACRA REAL MAESTA'

DI

LEONORA GONZAGA, IMPERATRICE.

Inventione drammatica, del Dottor Gio: Francesco Marcello, Citta: Veneto.

ANNO M. DC. LIX.



SACRA CESAREA Maeſtà.

SE le deità bilanciaſſero i voti degl' offerenti, ò à miſura del merito di chi li porge, ò à riguardo della divinità che li riceve; ò pochi mortali riceveriano gratiè, ò non ſariano mai accette l' oblationi; mà perche l' occhio Divino rimira il cuore, e non l' offerta, anco le Capanne de Paſtori ſono gratie del Cielo; la caggione io la credo, perche il cuore, benche picciolo, s' i nella ſtanza, che lo circonſcriue come nel ſuo materiale, hà però dell' Infinito, in riguardo della mente, e dell' Anima Immortale, che lo regge & accompagna. Volano Invitto CESARE *dà tutte le parti, anco più remote dell' univerſo tutti gl' ingegni, à porgere Incenſi Aurati alla* Voſtra Maeſtà. *Mà non è merauiglia, ſe*

dall' humanità di picciolo intelletto sù l' ali d' ún Calamo nato in un angolo paludoſo del Mondo le viene offerta la mirra. Riuſcirà oblatione però non inferiore all' altre nell' Interceſſione del votante; e nell' agradimento che la Maeſta' Voſtra *farà della ſteſſa nobilitando la ſuà ſoſtanza, col benignamente riceuerla; accio l' iſteſſa penna animata da queſto ſolleuamento, poſſi degl' Heroi D' Auſtria con metro migliore portar le glorie all' Etra; e frà tanto m' inchino à baciar il terreno calcato dalle ſue Imperiali piante. Venetia li 10 Setembre, 1659.*

D. V. S. C. M.tà

Hum.mo deuot.mo & oſſeq.mo ſer.re

Gio: Francesco
Marcello.

DELUCIDATIONE dell' opera.

ENomao Rè degl' Arcadi haueva unica figliola Hipodamia promiſe darla in moglie, à chi deſſe l animo d' Auanzar nel corſo il ſuo Carro Regio; frà gl' altri Prencipi ù era Pelope figliolo di Tantalo Re della Frigia; qual pure nella gara de concorrenti, mai puotè migliorar la ſorte di perditore, ond' affine di poſſederla, concertò con Mirtillo Carettiere del Re, che aggiuſtaſſe l' aſſe del Carro Regio in guiſa, che à mezzo Corſo ſi rompeſſero precipitaſſe Enomao, ed' egli reſtaſſe vincitore, marito d' Hipodamia, e Patrone del Regno, con promeſſa à Mirtillo, dè Primi godimenti della ſpoſa; coſi ſegui; mà in vece d' attender la promeſſa à Mirtillo, l' ucciſe, lo gettò nel mare, e preſe Hipodamia; con la venuta di

Pelope in Patria ſi dà Principio à gl' accidenti del dramma.

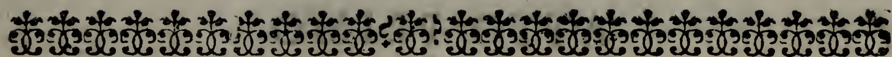
Queſto ſolo ſquarcio d' Argomento m' e venuto alle mani, per mezzo di mio Amico formato del q: Giacinto Andrea Cicognini; ſopra l' labbozzo di tant' Huomo, hò preſo ardire aggiongendo gl' Infraſcritti veriſi mili, teſſere il Dram̃a; perciò Poeticamente ſuppongo. Che i Popoli Arcadi offeſi dà queſto ratto, con l' aiuto di Cleomede Re di micena moveſſero guerra á Pelope, penetrando nel Regno, aſſediando la Citta Regale. Che Toante figliolo di Cleomede amante d' Eritrea, ſotto nome finto giungeſſe in Frigia, poco doppo Pelope.

Che Pelope viueſſe geloſo della moglie, havendola poſſeduta con gl' inganni, ſenza ſegno d' Affetto.

Che il Prencipe Eriſteo fratello minore di Pelope Amante d' Eritrea e dá lei ſprezzato, tenti tutte le depreſſioni di Toante.

Gl' accidenti Caſuali, non hanno biſogno d' eſplicatione.

LO



LO STAMPATORE, à chi legge.

IL Signor Dottor Gio: Francesco Marcello, soggetto di quel valore, di cui ne caverai abondante argomento dall' opera, hà composto questo dramma, nel quale tutto, è suo, fuori che il Prologo, la licenza nel fine, & tutti quei passi dove ritroverai simili segni ,,: aggiunti da altri in esatta & puntuale ubidienza de cenni di sua Maestà Cesarea. Mancanza di tempo non scarsa cognitione di merito ha levato il modo di ricercarne la total perfetione dall' autore, mà essendo stato questo destinato per lo giorno Natalitio della Maestà dell' Imperatrice, hà convenuto altra mano affaticarsi, acciò sua Maestà Cesarea resti con la diligenza douuta servito. Jo sò bene, che le rapresentationi fatte dà un Cesare, ad una Maestà Imperiale non han bisogno di compatimento. Pure è di neccessità ch' io ti preghi a compatire il Prologo e quei passi aggiunti, essendo cosi stimolato da chi ne fù l' autore, quale si dichiara d' esserne meritevole se non per altro per non haver egli mai fatta tal professione, fuori che quella d' ubbidire in tutte le forme, ai commandi supremi di Sua Maestà Cesarea Suo Benignissimo, & Clementissimo Signore. *Dove ritroverai questi due punti: ivi si tralascia per maggior brevità. Vivi felice.*

ATTO

ATTO PRIMO.

Scena Prima.

Errori	*Correttioni*
verdrò	vedrò

Scena Settima.

fiderò	sfiderò

Scena XVIII.

è unisca	c' unisca
Etisteo	Eristeo
Eritro	Entro
Rampegne	Rampogne
Dh' tacci	Deh' taci

Scena XX.

E abbraccia	c' abbraccia

ATTO SECONDO.

Scena Ottava.

Soemerà	Scemerà

ATTO TERZO.

Scena Decima.

Tar: io viddi e bene Clo: e bene? Tar:io viddi il tutto

Scena XXI.

è hor	ch' or

Scena XVIII.

Coprie	Coppie

Scena XXIII.

quel	quella

Scena XXIV.

n' aandai	n' andai

IN-

INTERLOCUTORI.

GL' albori. tre,
L' Aurora,
Il Sole,
La Fama,
Trè Musè, } Fanno il Prologo.

Pelope Rè di Frigia,
Eristeo suo Fratello,
Arsida Confidente d' Eristeo,
Toante figlio di Cleomede Rè di Micene,
Sotto nome di Clotidoro,
Tarsè Servo di Toante,
Batillo eunuco Confidente di Pelope,
Cleomede Rè di Micene,
Valetto dal Campo,
Hipodamia moglie di Pelope,
Eritrea Sorella d' Hipodamia,
Celinda Damigella d' Eritrea,
Clenice Vecchia, nudrice della Regina.
Coro di Marinari, che sbarcano con Pelope,
Coro di Soldati con Cleomede, che Cantano

Comparse.

Coro di Soldati che sbarcano con Pelope,
Coro di Damigelle con Hipodamia,
Coro di Soldati con Toante.
Coro di Soldati con Cleomede.

)(Sce-

Scene.

La Scena tutta nuvole quali ſparite. Reſta il Monte Parnaſo	Prologo.

Porto di Mare con Vaſcelli.
Cortile.
Galleria della Regina
Steccato Serrato.
Giardino.
Boſco per Caccia Reale.
Campagna con tende, Padiglioni da guerra.
Detta Scena, che arde.
Palazzo Regio tutto in veduta.
Sale regie.



PRO-



PROLOGO.

Gl' albori, l' Aurora, il ſole la fama Trè Muſe.

Gl' albori di dentro:



RIſchiariſi l' aria,
Da noſtri fulgori
Ne più qui dimori
La notte contraria.
Che ſi tarda, e chè ſi fà?
Si dilegui hor hor dal Cielo,
Queſto foſco, e nero velo,
E Scacciam l' oſcurità.
Partite Sgombrate,

Qui compariſcono gl' Albori à Scacciar le nubi.

O ſtelle fuggite
Voi nubi che fate?
Sù preſto ſparite.
Già ſparge l' Aurora
Suoi nembi odorati,
Già ridono i prati,
E l' ſuolo s' infiora.
Sù dunque fuggite
O ſtelle Sgombrate,
Sù preſto ſparite,
Voi nubi che fate?

Qui volano via gl' Albori, & portano seco tutte le nubi scacciando l' oscurità.

Aurora. Io che del bel mattin le vie rischiaro
Stillando sul terren perle in ruggiada,
Pria dè l' usato assai l' Aurea contrada,
Lascio per render lieto un di si raro;
E con prodiga man gigli, e viole
Spargo forriera del vicino sole.

Aria. Già fuggì l' oscura notte,
E spariróno gl' Albori,
Già le nubi infrante, e rotte,
Fecer largo à miei splendori;
Dolci humori
Distillatevi dal seno
Vago, e ameno,
E dal tumido mio ciglio
Spargete, pur spargete
Innargentate pioggie, e cristalline,
Gelide nevi, e lique fatte brine.

Mà già l' Auriga eterno,
Saccinge al novo corso,
E con gemmata verga
Preme ad Eto, e Piroo l' usato dorso,
Che stanchi homai d' un induggiar si lento,
Feriscon co nitriti, e l' aria, e l' vento.

Aria. Già ch' il fato cosi uvole,
Ch' io mi stempri in puro argento,
Vieni ò sol per mio contento,
à mirar un altro Sole.

Mira te stesso auuolto in nero manto,
Mentr' io di già mi sfaccio,
Al doppio raggio in li que fatto giaccio.

Con-

Sole. Vengo hor mortali à voi dà l'oriente
Non per far pompa de dovuti omaggi
Mà Solo disserrai l' uscio lucente,
Per illustar frà l' ombre i miei viaggi.
Aria. Aure molli, e voi lascivi
Venti placcidi spirate,
Voi d' Argento humidi rivi,
Questo Suol hora allagate.
2.da Di smeraldi, e di diamanti
Sempre mai rupi fiorite,
Selve sterili, e romite
Generate ambre stillanti.
3.a Cigni, e musiche sirene,
Dhe' correte in ampia schiera,
E rinovin primavera
Gl' augelletti a queste arene;
Sù veloci, sù volate,
E à LEONORA il piè baciate.
Quest' è quel Ciel terreno, in cui risplende,
Alta prudenza, e Maestade in fronte
Nè fia, che la sormonte
In fatti illustri mai donna mortale;
Anzi ch' à lei eguale,
Non hebbe l' età prisca altra simile,
Tal temperanza ell' hà virtú nè gl' atti,
Che la giudica ogn' un novella Astrea,
ò s' altra, è in Ciel più degna, e maggior Dea.
Ma perchè il mondo ancor privo, è di luce
Gir hor à illuminarlo huopo mi fia,
Voglio ch' à cantar use,
In questo nobil die
In mia vece le muse,

Faccino pompa delle glorie mie.
Ben à tempo giungesti.
A tè fama immortal, à tè commetto
Di quest' Alta Imperante
Il merto publicare in ogni parte;
Mentre i più chiari inchiostri
Non han forza che' l' mostri,
Ben ch' auessero ancor lingue di foco,
Di molto potrian dir, mà dirian poco.

Aria. Scendi al Suolo
Inclita Diva;
Fà che viva
Sempre eterno,
Il suo nome,
Col tuo volo
Sempiterno.

E fà chè le mie ancelle,
Cingangli il crine di novella fronde,
Nudrita là nè le Castalie sponde.

Fama: Eccomi pronta ò luminoso Dio,
Essecutrice del tuo bel desio.
è tempo hormai di scuotersi
Da così vil letargo
Dolci figlie d' Apollo,
E con cetera al Collo

Muse: Che richiedi da noi diva immortale?

Fama: Formar un dramma in lode di quel Nume,
Ch' avilisce ogni lume.

Muse: A tè stà il dir soura ch' il Dramma uvoi,
Et essequire il tuo voler stà à noi.

Fama: Questa, è la prima, ch' oggi il mondo honora,
E se ben ell' è avolta in nere bende

Sotto

Sotto vedove vesti, e fosco velo,
Di lumi invedouir quasi fà il Cielo.

Muse: Ben è giunto quest' auviso
D' improviso,
Dal gran Dio ch' il mondo indora,
Tosto sù con dotti detti,
Prepariamo alti concetti.

Thalia. Fermatevi ò Sorelle,
Un opera io serbo,
Ch' à mè donò soggetto assai sublime,
Mentr' egli in vaghe rime,
Hà vestito si ben gl' affetti altrui
Che voi dè l' alto Coro,
Degno il giudicherete,
E saltarlo frà noi con penna d' oro.
Questo nobile parto
Hebbe il natal colà trà il salso mondo,
E beuè il latte sù Adriacha arena,
Ond' io tale lo stimo,
Ch' egli debba calcar Augusta scena.

Fama: E come è intitolato?

Thalia: Il Pelope Geloso egli Sapella,

Fama: Ch' in Musicha il porra?

Thalia: Di già lo consignai
A colei che del canto, è la Maestra,
E l' hà adornato con si dolce stile,
In mille foggie attorto,
Che Melodia simile,
Non udiste già mai dà occaso ad orto.
Arie soavi, e flebili lamenti,
Ondeggiando per l' Aria or alto, or basso,
Forma di varij groppi ampia catena,

Tan-

Tante mutanze fà che per ſtupore,
Ride il ſuol tace il vento, il mar s'affrena.

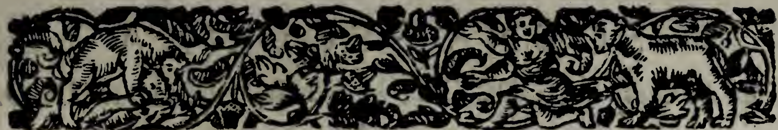
Fama. Il tutto ſia eſſequito.
Già vòlo in altra parte,
E ſparger ui prometto,
Col ſonoro metallo
Alti ſemi di lode;
Or voi ſenza intervallo,
Preparatevi à far pompoſa moſtra,
Per lo natal di Coſi Eccelſa Dea,
Ch' a mè non lice il dimorar più quì,
Coſi m' impoſe il Regnator del Dì,

Muſe. E chè ſi trada più
Ogn' una concorde,
Alla bell' opra accingaſi ſù.
E già che tutt' il mondo oggi feſteggia,
Sù queſta Scena il Pelope ſi veggia.

Fine del Prologo.



AT-



ATTO PRIMO, SCENA Prima.

Porto di Mare con Vascelli.

Eristeo, Arsida.

Eristeo. Ritrea pur ti verdrò,
Se già contro Eristeo vibrasti i guardi
Comete infauste à presagirmi morte,
Hor che vieni crederò
Men crudele prouar hoggi mia sorte;
Speranza in te riposo
In te, che sei del Cor, Ciel Luminoso.

Aria. La speme de gli amanti
Nutrimento vital
Sparger sospiri, e pianti
A mitigar il duol punto non val,
Dè l'Idol mio lontan s' accuso l' hore
Tempro con la speranza il rio dolore.

II. S' oscurato da sdegno
Del mio ben miro il Ciel,
Con un gradito impegno
Speme promette il serenar più bel;
Hanno unito il natale una sostanza
Son gemelle d' Amor, Pena, e Speranza.

SCENA SECONDA.
Nave di Pelope che ſi và approſſimando.
Choro di Marinari.

Cor: SI ſi ſi eccoci al Lido
Non temiamo il Mar infido
Fuor d' un Regno, ch' è inconſtante
Sul terren poſian le piante.

Arſi. Qual mormorio di voci
Qual melodia di Trombe
Riſuona in queſti Lidi?

Cor: replica. Si ſi ſi eccoci al Lido.

Approda la Nave, e ſmontano
Pelope, Hipodamia, Eritrea, Celinda, Clenice.

Eriſt: Di Pelope è la Nave:
Arſida ecco Eritrea;
Sè d' Aquila non ſiete
Luci mie, con il ſol mirar potrete?

Pelop: Scendi ò bella
Cara ſtella
Del mio Ciel;

Hip: Scendi amato
Dolce fato
Del mio ſen,

Pelo: Spoſa | teſoro
Hipo: Spoſo | teſoro
Per te vivo in te moro,

Pelo: Oh' Dio! Hip: che ſoſpiri?

Pelope Se per opra del caſo à mè ſei moglie
Non per prova d' affetto,
Cieco mi vive in ſeno un rio ſoſpetto;
Vive il mio cor trà meſti dubij errante,

Ge-

Geloso io son, perche son troppo amante.

Hip: Sepria ch' io fossi moglie
Vivea di liberta l' anima mia,
Hor che ti son Consorte
Appresi l' adorarti
Fuggi le gelosie,
Ch' uccidono nel sen le gioie mie.

Pel: Perdon ti chieggo - - Hip. Nò

Pel: Compatissimi - - Hip. si

Pel: O cara luce, ò fortunato di;
Hip: ⎬
Erit. Pel. à te Prence Eristeo
Erist: Consegno del mio Scettro le difese,
Di guerra in questi moti;
Acciò confuso l' inimico impari
Al' ardir di sue genti,
Le nostre schiere non andar dispari.

Erist. Sotto il tuo nome invitto,
Esiti fortunati io mi prèdico;

Pel: Anzi, perch' egl' intenda
Nulla noi paventar suoi rei dissegni,
D' infastidirci i Regni,
Hoggi uvò celebrar della miadea
L' alto natal, e frà guerrier tornei,
Voglio solennizzar gl' affetti mei,

SCENA TERZA.

Battillo, Toante, Tarse.

Bat: SOpra picciolo abete,
Che tentava approdar à nostri liti,
Quest' ignoti vedei, ch' or ti presento;

Pel: Che nobil portamento!

Toa. O Ciel, che duro incontro?

Tar: Padrone allegramente
Mirate queſta gente.
Toa. S' hanno la Maeſtade i Regi in fronte
Come Signor di queſto ſuol ch' io premo
Io t' inchino devoto,
E tutto l' eſſer mio ti ſacro in voto;
Parimente io minchino à tè Reina,
E in un l' anima mia ſi piega, e china:
Pel: Riverenza affettata.
Cade il guanto
Toan. O quanto fortunata è la caduta
Di queſta ſpoglia aurata,
Se l' eſſer mio ſublima,
Poiche dal niente hoggi in tuo ſervo il muta:
Pel: Soverchia Corteſia;
Dimmi tù Cavalliere
Qual Cielo in Patria haveſti?
Toa: La bellicoſa Athene; Pel: il nome tuo?
Toa: Clotidorodi Merope:
Pel. Dunque, come congionto
Al Regnator d' Athene amico noſtro
Mi ſei caro, e gradito; Hor qual deſtino
Preſcriſſe queſti Lidi al tuo camino?
Toan. Fingerò Altrui ſucceſſo
Accaduto à mé ſteſſo;
Leoncio, ch' in Athene, è gran Primate
Mentimmi avanti il Rege,
All' hor la deſtra dallo ſdegno armata
Li vibrò una guanciata,
Offeſo il Rè da queſti ſpirti arditi
Caſtighi fulminando
Dà l' Athene natie mi diede il bando.
Pel: Alla Corte verrai vivi ſicuro. Si

Simulerò ſinch' io ne ſcopro il fine;

Eriſt: Machinerò contro coſtui ruvine;
La congiontion del Grande,
Rivalità non uvole
Unico ſplende in Ciel l' aurato ſole.

Toa. Toa: fà cenno ad' Eritrea che non parta.

SCENA QUARTA.

Eritrea, Celinda, Clenice, Toante, Tarſè, Eriſteo, Arſida, che Sopragiongono.

Toa. ECco ò bella Eritrea.
Sotto nove ſembiante, antico Amante
Fermo nel cor, benche nel piede errante;

Eritr: Come ti fidi, ò caro
Trà nemiche falangi
Portar ſicuro il fianco?

Toa. Lungè dalla tua sfera
Ogni alma, è prigioniera,

Eritr: Perche non impedir la guerra, è l' armi
Se giuri d' adorarmi?

Clot. Fraſtornar non potevo
I ſenſi riſoluti
Del Genitor irato,
Onde ſotto i ſilenty ombroſi, e muti
D' una notte ſeconda,
Per non unirmi à ſi perverſo fato
Conſegnai la mia vita al mare all' onda,

Sopragiunge Eriſt. Arſ.

Bench' in cognito ſij
Procura tù, con opportuni offici
Che i favori del Rè, mi ſian felici.

Erit: Pregherò,

Opre-

Aria. Oprerò,
Supplicante.
Calde preci ſpargerò.
Care voci, che donate
I contenti à queſto ſen
Pegni d' eterno amore
Sollevate alla ſpeme il meſto core.

SCENA QUINTA.

Cel: Cleni: Tarſè.

Clen: OH quante ſtravaganze
Tar: Celinda? Cel. Tarſè?
Ti ricordi di mè?
Tar. Parla con la memoria
Che s' io dormo, ò s' io veglio,
Sempre mi rappreſenta
De noſtri amor la ſtoria:
Cel. Che far degg' Io, in premio del tuo Amore?
Tar: Farmi un don del tuo core,
Cel: Sino à donarti un bacio haurei pietà,
Mà richiedermi il cuore, è crudeltà.
Tar: Voglio un pegno ſicuro,
Che l' bacio alfin è un vento,
E paſcermi di vento iō non mi curò;
Cel: Qualch' altro Amante forſe
Se poteſſe ottener dalla ſua Dama
Un bacio ſol, ſi ſtimeria contento,
Ma' che dar ti poſs' io che non loſò?
Tar. Mi tenti aſſè il dirò;
Cel. Parla parla ſcoperto,
Tar. Si parleremo, quando ti vedrò.

SCE-

Celinda.

Aria. „QUanti amanti tutto il dì,
„Sospirar, languir si vedono,
„Nè s' avedono,
„Ch' ella è troppa austerità
„Il tener nel petto ascosa,
„Quella fiamma ch' ogn hor crescendo và.
„Se ben tutta è sdegnosetta,
„Super betta
2.da „Alla donná sempre piace
„Quell' Amante che parla, e non che tace,
„Io per mè lauvò così
„Sin che gl' ostri il volto infiorano,
„Uvò ch' adorano
„Del mio prato il vago april,
„Che se giunge poscia il verno
„Primavera non hà l' età senil.
„Benchè sia la donna altiera
„Tutta fiera
„Con piacer ode di raro,
„Quando l' Amante suo non parla Chiaro.

SCENA SESTA.

Eristeo, Cortile, Arsida.

Erist: ET ancor soffrirò per doppio male
Sù gl' occhi il mio Rivale?
L' ingiurie simulate,
Arc: Sono scala Signore ad altri affronti:
Per hor finger conviene,
Erist: Scoprirò ad Eritrea.

SCE.

SCENA SETTIMA.

Eritrea, Celinda, Clenice, Sopragiunge.

Erit. QUi si parla di mè?
Erist: Il mio duol le mie pene,
Che se per mia suentura
Sprezzarà i miei lamenti
Tutt' iracondo, e fiero
Clotidoro à battaglia, io fiderò,
O sarà mia, ò ch' io l'ucciderò:
Eritr: O sarà s.
Erist: Bellissima tiranna? Eritr Ame? Erist: Perche
Non lice à queste Luci; Eritr: segua, segua.
Erist: Trar da vostri splendori
Un raggio di pietà?
Eritr. Prencipe errasti; Io, Io seguiterò
O sarà mia, ò ch' Io l'ucciderò.
Il tutto udij. Erist: del mio dolor udiste
L' angoscie, ed' i singulti
Che dalle pietre insin, chieggon pietà.
Eritr: Sentimenti ascoltai di ferità.
Erist. Ferita' d' empio destino
Aria. Che condanna l' alma mia
A sprezzata Idolatria.
Eritr: E voi per cìo la minacciaste à morte;
Erist: Cosi uvol dura sorte.
Eritr: Di grave sdegno è il' vostro petto armato
Ch' uccider uvole il fato.
Erist: Cosi commanda instabile Pianeta,
Eritr: Ma' il ferro và drizzato ad' altra meta
Io parto. Erist: ahime; deh resta
Eritr: Con un tirran? Erist: Deh resta

Deh

Erist: Deh amami Eritr: ⎧Non posso
Erist: Deh sentimi Eritr: ⎨Non devo
Erist: Deh piegati Eritr: ⎩Non voglio;
Arietta Spargi à l' aure il pregar,
Non posso, non devo, non voglioti amar.
Ars: Celinda, e tu mi sprezzi?
Cel: Vincerò di durezza ogni diamante,
Arsid: E così dici à mè,
Cel: Cessa di faticar.
Eritr: *Cel:* Non posso, non devo, non volioti amar.
Clen: Tanto vi basti amici: itene in traccia
Di nuove donne al fiuto
Come cani da caccia.
Erist: Arsida alla tua fede
I casi miei commetto
Inosservato intendi
Della bella crudel i moti e l' opre
Con saggia, forma accorta,
Indi furtivo à mè tutto riporta.

SCENA OTTAVA.

Arsida, Solo.

Aria. O Che vaga professione
Osservar l' altrui facende
Coll' offitio di spione
Auveduto l' huom si rende;
Maestra insigne d' ogni novità,
2.da è la necessità.
Ne l'ingegno feminile
Quest' offitio hà il primo luoco,
Sij la donna illustre, ò vile,

E Saputa in queſto gioco,
Ma' ſe periſce poi ſua caſtità
Colp' è curioſità.

SCENA NONA,

Eritrea, Celinda, Clotidoro, Tarſe, Arſida.

Eritr: } P Ur ti veggo ò mio bene,
Clot: }
Clot: Mà quall' ignoto duolo
Sparge di rei pallori
Quella fronte regal nata à gl' amori?
Eritr: Riacceſo nel ſeno hoggi Eriſteo
Le ſue fiamme impudiche,
E con preteſti, oh Dio. Clot. deh ſegui.ò bella,
Eritr: Perche amato da mè
Con violenza ſia,
Ei vanta la tua morte, anzi la mia:
Clot: Eritrea ti conſola,
Saprò ben' io ſottrarmi
Da ſuoi ingiuſti furori,
Deh riveſti, l' bel viſo
Di ſmarriti colori
E ridona al corallo il dolce riſo.
Arſid: Nel mio Padrone è diſperato il caſo;
Clot: A mè partir convien; Eritr; che dici ohi mè?
Clot: Deggio partir da queſta Regia: Eritr. Intendo.
Clot: Coſi commanda à mè legge d' honore,
Eritr. Coſi non uvol crudel legge d' Amore,
Clot: Qui ti ſervo otioſo,
Eritr: Otioſo non ſervi, eſſendo amante;
Clot: Odi le mie diſcolpe,
Eritr: Le crederei difeſe, è ſaran colpe.
Cel. E tù partir vorrai da queſte mura?

Si

Tar. Si che ti uvo acquiſtar con la brauura.
Clot: Riſanai con la viſta del tuo bello
I dolor del mio core,
Ancor mi ami Eritrea, ancor ſei mia,
E perche io del tuo affetto ancor ſij degno,
Mentre ch' in queſta Regia in otio io paſſo
Cavallier non ignoto,
Laſcia Eritrea mio ben, laſcia ch' Io vada,
A mercar il tuo amor, con queſta ſpada.
Eritr: Perfido ti diſponi alla partenza
Per unirti à tue ſchiere,
E con fiera inſolenza
Volger contro di noi le genti, è l' armi,
Per ſuis ſcerarmi il ſen, per trarmi il core,
Eh che la tua partita,
Naſce da crudeltade, e non d' amore.
Clot: Eh nò
Eritr: Non { creder / partir } nò
Clot: Eritrea coſi t' amo
Forza di ſtelle aurate,
Che contro il Padre ſteſſo
Impugnerò la deſtra
Cimenterò la vita,
Pur che da tè non ſij la fè tradita.
Eritr: Se à maneggio ſublime
Pelope t' inalzaſſe
Parlerai di partir?
Clot: Nò mio teſoro,
Eritr: Coſi prometti? Clot: ſi.
Eritr: Trà poco à té ſarò,
Clot: Sù la tua corteſia ripoſerò.

Arſi: Viddi, mà non inteſi,
Ch' un miſcuglio d' affetti, edi brauure
Porterò ad' Eriſteo novelle oſcure.

SCENA DECIMA.

Eritrea, Sola.

Aria. BEn teme l' Amante
Ch' adori da vero
S' altrove le piante
Mira portar dè l' amator ſevero;
E' l dubbio un affetto
D' un anima, ch' amor ſtringa nel petto.
2.da La pietra ſcintilla,
S' acciaio la tocca
Più chiara sfauilla
La fiamma ad' abbruggiar del ſen la rocca,
Sè l' dubbio e l' timore
Stan martellando dè l' amante il core.

SCENA UNDECIMA.

Hipodamia, Eritrea.

Hipo. ERritrea; Eritr: mia Regina?
Hip: Libertà non oſſequio;
Come coſi alterata?
Dimmi il ver, Clotidoro
Ti ſtà fiſſo nel core?
Eritr: Eh cio non mi ſconſola;
Hip: E qual tormento la tua pace involа?
Eritr: Signora; Hipodamia;
Clotidoro adorato
Da queſta Regia parte,
Ed'

Ed' ecco in un ſol detto
I ſconcerti tiranni del mio petto;
Parte per acquiſtar palme, & allori,
S' otioſi qui ſparge i ſuoi ſudori;
I ſuoi natali affronta,
I ſuoi ſpirti tradiſce;
Deh' ſupplica il tuo Rè,
Ch' à qualche honor l' ametti,
Perche reſti impiegato
Mi promiſe fermarſi,
E addolciraſſi il mio penoſo ſtato.
Il mio cor, ò Regina, Ioti conſegno,
Le mie paſſion ti dono,
Nel ſuo reſtar, ò nella ſua partita
Stà pendente ò la morte, ò la mia vita.

Hip: Le legrime ò ſorella
Da gl' occhi tuoi verſate,
Che ſono del tuo cor humide perle
Con dolce feritate,
Fanno dè l' alma mia dolce rapina,
Per quant' oprar mi lice,
Ei ſara grande, e tù ſarai felice.

Eritr: Promeſſa fortunata,

Hip: Tù dona pace à un alma innamorata.

Hip: Ecco il Rè, pria ch' io parli
De ſenſi d' Eritrea,
Uvò ritirarmi ad' aſcoltar ſue voci.

SCENA DUODECIMA.

Pelope, Hipodamia, Battillo.

Bat: UNa mente Reale
Che alla Divinità l' orme hà vicine,

Hog-

Hoggi non ſuellerà
L' empie radici à ſoſpettato male?
Pelo: Le tue voci canore
Battillo accorda à regolato metro;
Batt: Di che deu' Io cantare?
Pelope Canta di geloſia,
Hip: Moſtro che uccide ogni ſperanzamia.
Battil: Fuggite geloſie
Aria. Non turbate la quiete à un ſen coſtante
Crudeliſſime Arpie,
Che vi cibate ſol d' un cor amante.
Ah' non fuggite ah nò
Amor paſſa con voi gran ſimpatia
Naccquero à un parto amor, e geloſia.
Volate pur volate
2.da A ſeminar rancori entro l' Inferno
A baſtanza gelate
I calori d' amor cangiaſte in Verno.
Ah' non volate ah' nò
Amor paſſa con voi gran ſimpatia
Naccquero à un Parto amor, e geloſia.
Hipo: Non più dimore. Pel: Equal benigna ſtella
Viporta in queſto loco
Dolciſſima cagion del mio bel foco?
Hip: Quaſi Aurora novella,
Per adorar il mio terreno ſole.
Pelope Quanto più volentier u' accoglierei,
Se con alcun commando
Rendeſte ambitioſi i deſir miei;
Hip: Già che tanto concedi
Un ſol favor mio Rè ti chiederò,
Pel: Di conſolarti Io pur mi vanterò.

Hipo: Il Cavalier ch' in Corte
Pelo: Clotidor, non è vero?
Hip: Clotidoro Signore; Pel: oh Dio, che ſento!
Hip: Termina, frà momenti
Partir di frigia, e dar le vele ai venti.
Pel: D' haver promeſſo ò ciel tardi mi pento:
Hip: Si duol ch' in queſta Regia
Aure ſpiri otioſe,
E fora grave ſcorno
Di voſtra Maeſtade,
Che per avantaggiar egli ſua ſorte
Abbandonaſſe queſta Regia Corte.
Pel: Come premono à voi
Di coſtui gl' intereſſi?
Hip: N' è cagion l' honor Regio,
Ei ſi vanta di prode,
Impiegatelo in guerra
Sforzatelo à mercar col ſangue il merto,
Pel: Tedioſo concerto.
Hip: Di già s' è conoſciuto
Per Cavalier diſcreto,
Pel: M' accorſi alle maniere,
Hip. Parlo, perchè il ſuo vanto, à ciò mi ſpinge,
Pel: Le non richieſte ſcuſe,
Si cangiano in accuſe;
Hip: Signor par che turbato
U' habbi queſto diſcōrſo,
Forſe, honorar vi peſa
Un Cavalier privato?
Pel: Nongià; ch' aſſai ſublime
Lo rende Hipodamia con le ſue inſtanze.
Hip: E congionto di Sangue al Rè d' Athene,
Pelop: Inteſi molto bene.

SCE-

SCENA DECIMA TERZA

Valletto dal Campo, et li sopradetti.

Val: SIgnori, à l' armi, à l' armi
Bat: Ove corri? Vale: dal Rè, eccolo appunto:
Pel: Quai nove arrechi?
Val: Lasciate ch' io respiri; hor parlo udite.
Sù la spiaggia che Sbocca in fronte al Mare
Sbarcò un nembo d' armati
Di Micena il Regnante,
Ond' i nostri atterati
Hip: Segui
Val: Più del Lampo dè l' armi che dal ferro;
Si diedero alla fuga,
Pel: Eristeo che operò?
Val: Ivi non si trovò,
Ma Clotidoro Solo
A si grand' huopo accorse.
Li Sgridò di viltade,
Li rimise à l' Insegne,
Hor minaccioso, hor grato
Tutto il Campo trascorse,
Indi sedato il periglioso moto
Fègiurar fedeltade à tua Corona
Eà tutto il campo con solenne voto.
Pel: Ove si trova? Val. in Corte
Pel: Intesi parti: Val. volo;
Hip: Hor è tempo Signor Pel: Batillo attendi,
Ritrova Clotidoro,
Già che tant' oprar seppe ei con lâ voce,
De gl' Esserciti miei l' alto commando
Io confido al suo brando

Parte Bat.

Re-

Pelo: Regina che vi pare?
Hip: Vi feliciti il Ciel per mio contento,
Pel: Anzi per mio tormento.
Di questi honor godete? hor tocco il vivo,
Hip: Quant altri à cui piu preme,
Pelope Di Clotidoro parla,
Hip: Intendo d' Eritrea:
Pel. Và maturando il frutto.
Arſ: Trovo Eristeo, e li rapporto il tutto.

SCENA DECIMA QUARTA.

Clot: Bati: Pelope, Hipodamia.

Pelopo Come ne vien fastoso?
Clot. Gl' alti favori ò sire
Che piove soura mè Cielo Regale
M' anodano la lingua
Si che dentro il mio osſequio, Io mi profondo,
Ed' in humil tacer me steſſo ascondo.
Pelope Si fà grand' il tuo merto,
Mentre ch' à tuo favore
Parla Regio Oratore.
Hipo: Lo scherzo arriva al core,
Clot: Ei parla d' Eritrea
Gloria di mia fortuna.
Pelope E si gloria l' iniquo? Clot: à te ò Reina,
Come consorte di colui ch' ascriſſe
Le mie baſſezze, à dignità sublime
L' anima mia si china.
Pelop: Nè lo raffrena la Real presenza?
Gelosia,
Che farà Hipodamia?
Hipod: Conosco il mal, e per non dar sospetto,

Ne men l' accoglierò.
Clot: Queſte fredde accoglienze
M' addittano ſoſpetti.
Pelop: L' accoglie freddamente
Perch' io ſon qui preſente;
Cavallier vivi certo
Ch' à miſura dè l' opre
Saprò rimunerarti.
Hip: Pelope coſi parti?
M' accorgo ben ch' ogni tua corteſia
Mutata è in geloſia.
Clot: Queſti muti favori
In vece di eſſer grati e ſon rancori.

SCENA DECIMA QUINTA

Clotidoro Solo.

Aria. „ Quando mai fortuna avara
„ Volgerai per mio diletto
„ Un ſol di la luce chiara
„Del tuo crudo e fiero aſpetto?
„Deh' fammi un dì goder l' idolo mio,
„Acciò poſſi in quel foco ond' io tutt' ardo
„Sugger col labbro è depredar col guardo.
2.da „S'ella tien al ſole aſcoſe
„Le ſue luci altere, e belle
„Laſcia in doglie tormentoſe,
„Anco in Ciel languir le ſtelle;
„Tanta poſſanza han ſue pupille ardenti
„Ch' unite aſſieme à l'altre ſue bellezze
„Fan radolcir del cor l' aſpre amarezze.

SCE-

SCENA DECIMA SESTA.
STECCATO.
Eristeo, Arsida.

Erist: Dunque il Rè l' inalzò
L' amor li confirmò
La perfida Eritrea ?
Arsid. Cosi appunto Segui ;
Eristeo. E che far deggio ò Arsida ?
Arsid. Pria che s' asconda il sol nè l' onda Ibera
A sturbar questi amori
Abbassar questi honori
Novi disegni ordite,
Tutto lice à l' offesso, ardite, ardite.
Erist: Pelope commandò,
Ch' essendo questo giorno
Termine à gl' anni della sua Reina,
Qui ne Regij Steccati
S' ordini una Barriera :
De Cavallieri armati ;
Aria. Forse, forse, chi sà
D' Amore,
D' honore .
L' anima i torti suoi vendicherà.

SCENA DECIMA SETTIMA.
Eritrea, Celinda.

Eritr: Qui ti disse venire ?
Cel: Promise di venir, mà il quando poi
L' haverà detto à voi.
Eritr: Tempo volando và
Aria. In rapidi momenti
Lascia à l' dolo mio la libertà;

 L' at-

L' attender chi s' adora
Cangia in ſempre penoſo un punto, un hora.
2.da Se porti l' Ali al piè
Come tardi ti movi?
E frà tanto ritrovi
Nel tuo tardar i crudi affanni à mè;
Se tù conſumi l' hore
Non le render eterne hoggi al mio core.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Clot: Eritr: Cel: Eriſteo, Arſida, Tarſe.

Clot: ECco il mio Sol: Tar: ed' ecco la mia Luna;
Eriſt: Qual odioſo rincontro
S' oppone à miei contenti?
Mi uvò trar in diſparte,
E oſſervar del Rivale gl' andamenti:
Eritr: Clotidor partiari? Clot: di vita ſi,
Mà non longe da tè:
Eriſt. Oh' che tormento;
Tar: Sino ch' egli diſcorre
Uvò ripoſarmi alquanto,
Mi vanteró coſi ſervo fedele,
Che al fin per non ſentire
Debito mio Stimai pormi à dormire,
Eritr: Hor che fortuna arride alle mie gioie
Pur ti vedrò mio ſole
Splender raggi di gloria in queſta Corte,
Con minaccie di fuga
Più non darai à queſto cor la morte.
Clot: Premio de tuoi fauori
Son gl' acquiſtati honori,

Sem-

Sempre à pugnar per tè fede mi chiama,
Se l' anima sei tù della mia fama.

Erist: E ancor resisto oh Dio!

Eritr: } mio } sei } mio bene
Clot: } mia }

Az. Aria. Nel foco ch' ò in petto,
Raffino mie pene,
Fò prova del core
è unisca almeno un dì cortese amore.

Arsid: Rompete le dimore:

Erist: E dè l' armi così vegli alla cura.
Figlio della fortuna,
Ch' appena giunto in questa Regia Corte,
Tenti con spurio piè
Con temerarie voglie
Tenti avuilir queste guerriere soglie?

Clot. Prencipe? Erist: E che presumi?

Clot: Non perde la sua gloria questo loco
Perch' Io vi fermi il piede,
Mà ch' illustre si renda ogni mia attione
Questo mio acciar ne renderà ragione.

Eritr: ..Etisteo questi detti,
..Eritro l' petto chiudete
..Del vostro Regno il valeroso Marte.
..Con ingiuste rampegne ah non mordete

Tar: Che rumori? Che furie? Che contrasti?
M' han rubbato il riposo,
Ed' i miei sogni han guasti.

Clot: ..Taci Eritrea, dh' tacci à me s' aspetta
..Del mio honor la difesa.

Erist: Più desiata impresa

Accader non poteva à l' alma ardita,
O mi trarò di doglia,
O perderò la vita.

Clot: Armerò ad' altro tempo
Di vendetta la man di ſdegno il core:

Eriſt: Proverò quanto vaglia il tuo valore.

Eriſt: Mio bene à quai cimenti
Il nobil petto eſponi?
Modera gl' ardimenti,
Aſſicura te ſteſſo, e ſe ſei mio
Col tuo periglio ſono à morte anch' io.

Clot: Vincerò nel tuo nome, e queſta ſpada,
Nel tuo nome vibrata
à Palme eterne m' aprirà la ſtrada.

Cade il guanto.

Tar. Un guanto d' Eritrea caduto à terra
Come Araldo d' amor ci move guerra.

Clot: Si ſi ſpoglie beate

Aria. Voi coprite le nevi almio teſoro
Più di mè fortunate
In toccar quella man percui mi moro.
Compatite il mio duol mentr' Io colguardo
Mirando quelle brine
Bevo con gl' occhi il foco, in cui tutt' ardo.
.. Quanto ù in invidio ò cari
.. Pretioſi ornamenti à membra intatte
.. Voi ſiete lidi avari
.. Al ſoave ondeggiar d' un mar di latte.
.. Mar ch' aſſorbe i miei pianti ingordo e muto
.. Che non aſcolta i gridi
.. Del cor ch' entro il ſuo ſeno è già perduto.

Tarse, Solo.

Aria. Q„Uesta vita à mè non piace,
„Di star sempre sù i duelli
„Ove son matti cervelli,
„Che mai bramano la pace.
„Poss' io pur diventar cieco
„Se piacer maggior non hò,
„Che il tamburo del clò clò
„Con un fiascho di vin greco;
„Uvò viver senz' affanni, e consolato,
2.da „Con il boccal, non con la morte à lato.
„Se il patron vive in sospetto
„Fammi far la senitinella,
„Et io provo ahi sorte fella
„Men le mosche, del moschetto.
„Acqua tortida, è biscotto
„Son vivande al' mio palato
„Non uvò star più in questo stato
„Voglio viver da merlotto.
„Sè il fiascho uvotaro sarà mio danno
„Nè gl' altari per mè più fumeranno.
3.ta „Almen fossi in Creta, ò Chio,
„Dove il vin mai non s' adacqua
„Pera pur chi vuol nè l' acqua,
„Che nel vin spirar vogl' io.
„Questo mestier studiato io l' hò per via.
„Hor vado ad essequirlo à l' osteria.

-s) † (s-



SCE-

SCENA DECIMA NONA.

Pelope, Hipodamia, Battillo, Eritrea.

Pel: ANdiamo ò bella,
E ſoura aurata Soglia
Rimirian cari giochi
Celebrando il natal di te mio ſole.
Hip: Fra bellici ſtromenti
Paleſa Regio core.
I ſentimenti d' amoroſo ardore.
Eritr: ..Miro frà molti armati in ogni parte
..Ne miro il mio; ah ſempre ardito Marte.
Segue Bariera.

SCENA VIGESIMA.

Clot: Eriſteo

Combotano.

Clot: PUr cadeſti; Eriſt: l' error fù ſol del piedie,
Clot: La Vittoria è per mè: Eriſt: Parto del caſo.
Pel: Quai conteſe rimiro!
O la; ceda chi è vinto,
E acciò non reſti privo
Il perditor, ò l' prode,
ò di biaſmo, ò di lode
Ambi l' elmo trahete;
Clot: Lode per me funeſta.
Pel: Eriſteo? Hip: / Erit: } Clotidoro!
Eriſt: E di roſſor non moro:
Tentero novi modi

Al risoluto mai mancano frodi.

Pelop: Vincitor Clotidor?
Ma quall' impresa io miro?

Hip: Unguanto? } Pel: / Hip: } à voi S' indrizza
Eritr. Dè l' impresa il tenore

Pel: Ti sento gelosia mi rodi il core.
Unguanto per impresa, e con il motto
Questo solo toccai, mà non la mano.

Clot: Allude ad' una Dama,

Pel: è voce universale
E' abbraccia la Regina

Hip: Dice di voi Sorella,

Clot: à cui è Patria Athene. Eritr. ed' altra adora?
S' uccide in sen la speme. Pel: ei finge il luoco,

Clot: Li cadè un giorno à terra aurata pelle

Pel: Appunto alla Reina hoggi cadeo,

Clot: Io la presi la porsi

Pel: Io m' aviddi, m' accorsi:

Clot: E perch' il Cielo alle mie glorie arrise
In mezo à terso acciaro
Debito mio care memorie incise.

Eritr: Respiro, Hip: temo.

Pel: è di grado la Dama? Clot: ogni altra ecede;

Pelope Ell' è Regina! o

Pel: Il nome? Clot: - - - Non rileva:

Pelope Vi pesa lo scoprirlo?

Hip: ò Rè curioso;

Clot: Giuramento amoroso
Lo rachiude nel petto.

Eritr: Adorato silentio,

D Con

Con un ſol taglio Io ſcioglierò ogni intoppo.
Mi diſſe ⎫
Aſcoltai ⎭ poco e pure inteſi troppo.

Pel: .. Qual ignoto dolor l' alma mi fiede,
.. Prudenza hor mi conſiglia,
.. Mi ritiro alle ſtanze. Hor tù Battillo
Dà compimento ai giochi,
Proſeguiſci le feſte,
Ch' io parto con il ſen pien di tempeſte.
„ Alle danze ſi ſi
„ Giulivi
„ Feſtivi
„ Paſſiamone il dì,
„ Alle danze ſi ſi.
„ Correte volate,
„ Con pippe e tabacco,
„ E l' dolce di bacco
„ Liquore portate;
„ In liete carole
„ Il piè raggirate
„ Sù dunque che fate?
„ Venite pur qui.
„ Alle danze ſi ſi.

Segue il balleo de Soldati

Il fine del P.º Atto.



AT-

ATTO SECONDO
Scena Prima Giardino Reale.

Pelope Solo.

TOglietemi dal cor l' humanità
ò Levatemi il duolo
Supreme Deità;
Che più resta à un Regnante
Doppo i naufragi de l' honor Regale?
Ah che l' lasciarmi in vita, è ferità,
Toglietemi dal cor l' humanita.
.. E voi ombre odorose
.. Silentij inghirlandati
.. Di gelsomin di rose
.. Celate i miei lamenti il mio martoro
.. Nacqui immortal, s' à tal dolor non moro
Guanti? imprese preghiere? e ancor presumi
Descrivermi nel cor per innocente
Tiranno amor, la moglie?
Che se geloso io son non son furente,
Ne men sordo hò l' udito ò ciechi i Lumi:
Troppo viddi, ed' intesi,
Che mi tradì colei,
Ch' in onta del suo error pur anche adoro.
Nacqui immortal s' à tal dolor non moro.

SCENA SECONDA.

Celinda, Clenice, Tarse.

Tar. CElinda io vò alla guerra tuo campione,
E son tanto perito in simil arte,
Che mio Scolaro è Marte.
Cel. Mi fai rider à fè;
Clen: Lascia ch' io miri in fronte
Di tue brauure il luccido Orizonte:
Vedi tù quella Ruga?
Questo è il segno infallibile di fuga.
Tar: Odi ch' augurij vani,
Cel: Tarsè credi à chi t' ama
Sei Soldato da piedi, e non da mani;
Tar. Se mi vedessi un poco
Quando son io dè l' inimico à fronte,
La faccia mi vedresti tutta foco,
Il petto tutto ardir, gagliardo il fianco,
E mai mi parto dalla pugna stanco.
Odi brauure?
Cel: „ Come, è fatta la spada?
Tra: „ Di fina tempra, e di perfetto acciaio,
„ E sè tal volta io me la pongo à lato
„ Ogni timor io sprezzo ed' ogni in toppo
„ E l' nemico à incontrar vò di galoppo.
Cel. à mio creder Tarsè spuntata stà
Clen: Combatterai, sol con la volontà.
Tar: Son bravo in ogni guerra
Sij di Marte, ò d' Amor son bravo si,
Bravo di notte son bravo di di.
Cel: Nè l' amoroso Agone,
Se non hai più valore

Di

Di ciò e' haurefti frà Nemica gente
Per disutil ti scaccio, e per poltrone.

Clen: La tua spada Tarfè Spuntatastà
Combatterai, sòl con la volontà.

Tar: ò senti bel concetto:

Cel: Ti sei forse sdegnato?

Tar: E non uvoi ch' io mi sdegni
Trattar da vile un Cavalier Armato?

Clen: E gl' e un guerrier ch' in ogni impresa ò pugna
Esser l' ultimo pensa ad attaccarla,
Mà primo nella fuga, è abbandonarla;

Tra. Ancor segui à sprezzarmi,
Vecchia antica, e Sdruscita
Gabrina rimbambita,
Antica maliarda
Soura del tempo, che volando và
Prima Nutrice d' ogni vecchia età.

Clen: Le Matrone di Corte,
Si trattano così?
Darmi titol di Vecchia, e di Gabrina,
Se pentito, non resti inquesto dì,
Nutrice non son io della Regina.

Cel. Ove parti, ove vai, fermati un poco

Tar. Chi stà lontanda voi fugge un gran foco

SCENA TERZA.

Clenice.

Clen: OGni altra ingiuria à vendicar sen tarda
Fuor ch' il titol di vecchia, e Maliarda.

Aria. Perda pur l' huomo il rispetto
Alla donna quanto sà,
Lei trascorre ogni dispetto,
Ne Vendette à tentar và.

Mà se sente à l' orecchia
Darsi il titol di brutta, over di Vecchia,
Scrive l' offesa in marmo, e non la perde,
Sempre uvol esser bella, e sempre verde.
2.da Se la chiami disonesta
ò di nascita volgar,
Non si attrista, ò si molesta
Ne turbata in volto appar,
Se con titolo enorme
Tù li dici ch' è vecchia, over difforme
Scrive l' offesa in marmo, é non la perde,
Sempre uvol esser bella, e sempre verde

SCENA QUARTA.

Eristeo, Arsida.

Arsi: PRencipe, com' io dico. Erist: frà quest' ombre
Palesa il tuo pensiero.
Ars: Nulla che dir m' avanza
Voi vestite la frode di speranza;
Erist: Il tuo consiglio approvo,
E s' egl' hà in petto honore
L' anteporrà à cappricciosio amore.
Arsid: Son già fissi i Cartelli
Dubbiosa susurra anco la corte
Che l' General, è già sfidato à morte.
Erist: Di quà viene Eritrea. questi Giardini
à suoi pensieri elesse,
Per hor mi occulterò
à tempo al suo parlar, mi scoprirò.



SCE-

SCENA QUINTA.
Eritrea, Eristeo.

Eritr: VIncesti, ò mio bene
Aria. Io l' alma perdei,
Son mie le cattene
Son tuoi li trofei,
Trà glorie morando
Io mesta penando
Eguali oh Dio ci rende incerta sorte,
Te accompagnan gl' allori, e me la morte.
2.da S' Un prence atterrasti
M' accora il timore
Più duri contrasti
Paventi ò mio core.
Ei vince perdendo,
Tù perdi vincendo
Egli caduto al Ciel, più s' avicina
L' altezze tue diventano ruina.
Erist. Suo confuso parlar ben non intendo,
D' un Prencipe ragiona,
Eritr: Ignoto qui venisti
Ove trà ferri ostili
Le fortune regali ardito ascondi,
Erist: Sono al dissegno mio sensi secondi,
Eritr: Di Rè farti privato?
La tua sembianza vera
Il volontario errore
Se si suelasse undi?
Erist: Questō à me basta si.
Eritr: Moltiplica il pensarvi ogni dolore,
Erist: „Unirò questi sensi

„D'

.. Di novo pregherò
.. S' à l' ardente, ſpirar de miei ſoſpiri
.. Non ſtemprerà ſuoi giacci
.. Della bella crudele, il cor gelato
.. Di Regia fellonia la ſgriderò.
E quando ohime pietoſa
Condannando à l' oblio tua crudeltà
Quella bocca amoroſa
Dirà d' haver del mio morir pietà?
Erit. Sol all' hor ch' à l' udito
Invido ſturbator del mio ripoſo
Ceſſerai di portarmi
I Senſi del tuo amor ſempre odioſo;
Eriſt: Coſi Crudel tù ſei?
Erit: Coſi Oſtinato ſei?
Eriſt. Eritrea ti prego,
Eritr: Non aſcolto preghiere,
Eriſt: Hoggi uvò, che tù m' ami,
Ertir: Tù parli da Tiranno,
Eriſt: Se non vince l' amor vinca l' in ganno;
Eritrea ſo ben io,
Ch' al Trono eccelſo de gl' affetti tuoi
Clotidoro inalzaſti;
A l' incontro ſò ben, ch' in queſta Regia
Con tua ſaputa incognito ſi vive,
Eritr: Miſera mè che ſento!
Eriſt: Spero ottener l' intento.
Sotto ſpoglie mentite,
Ei tenta fellonie,
Di Pelope inimico
Per machinar contro la ſua Corona;

Pren-

Prencipe ſconoſciuto ei s' imprigiona.
Eritr: Oh Cielo il tutto inteſe.
Eriſt: Pende à proſpero fin. } Scaltro partito.
Eritr: Convien prender, ò amor }
Eritr: E ſonqueſti i favori
Onde ricompenſate i ſuoi ſudori?
Mentre per conſervarvi e vita, e Regno,
Verſa fiumi di Sangue,
Con macchie di fellone
L' accuſate coſi fuordi ragione.
Eriſt: Non vantaſti poc' anzi
Clotidoro ſortir Regij natali?
Eritr: Miei affetti ſublimi io ſollevai,
Mà Clotidoro io pur non nominai:
Eriſteo. Io pur udij gran coſe inqueſtà parte
Erit. Si delude coſi l' arte con l' arte.
Eriſt: La voce di privato
Dubitai che paleſe, Erit: io del mio fato
Mi querelai coſi:
Se danna notte, e di
Con ſepelito affetto,
à pene di ſilentio
L' anima che non oſa
I tormenti ſcoprir al ſuo diletto:
Eriſt: In polve andonne il figurato intento;
Eritr: Chi fabrica buggie fabrica el vento;
.. E queſti ſono i mezzi
.. Prencipe d' acquiſtar vezzi, & amori?
.. Sù mall' inteſe voci
.. Alzar fortezze e debbellar un core,
.. Col tradimento non ſi compra Amore.
.. Le monzogne hoggi di,

..Per ritrovar paſſaggio
.. Veſtite van da Regio Perſonaggio;
.. Per atterrar uncore
.. L' aſſalite coſi?
.. Col tradimento non ſi compraamore.
Parte ſdegnata, & ei confuſo.

SCENA SESTA.

Tarfè Solo.

MAledetto l' amor, la guerra, e l' armi,
Per amor non hò pace,
E per la guerra io ſento un batticore,
Che mi ſgrida à tutt' hore
Statti à Caſa Tarfè
Non fà la guerra, nò non fà per tè:
E pure à mio diſpetto
Io convengo auvezzarmi,
Maledetto l' amor, la guerra e l' armi.
Queſto candido invoglio
Soura de muri appeſo,
Il rotrovai nel mezzo alla Cittade
Caratteri ſonqueſti à ſtudio impreſſi,
ò legger li ſapeſſi!

SCENA SETTIMA.

Clotidoro, Tarfè.

Clot: Aria. ADdita precipitij il Dio volante.
Quanto può, quanto val
D' amor l' acuto ſtral,
Per ſeguir gl' affetti miei,
Per dar pace à gl' aſpri guai,
Anco ad' onta de gl' Dei,

Con-

Contro il mio Genitor l'armi impugnai;
Sprezzo il titolo di figlio,
E ſol godo del titolo d' Amante,
Addita precipitij il Dio volante.

2.da In petto giovinil
D' età nel verde April,
Lega amor ogni ragione,
Abboriſce ogn' altra legge
Noſtri affetti egli diſpone,
E Rè tiranno à cenni ſuoi ci regge;
Abboriſco l' eſſer' figlio,
E mi vanto del titolo d' Amante,
Addita precipitij il Dio volante.

Tar. Queſto Cartel poc' anzi
Fiſſo ſour' alto Muro io ritrovai,

Clot: Moſtralo à mè. Tar: Prenda Voſignoria,

Clot: E quando? Tarſ: Hor Hora:

Clot: Il leggeſti? Tar: Si bene: Clot: e che contiene?

Tar. Quel che voi leggerete,
E ſe d' interrogar non ceſſerete,

Clot: Maledetto Cartello,

Tar: Affè mi caverete di cervello:

Clot: Parti Tarſè: Tar: e con guſto io parto,

Clot: Nò ferma, oh Dio che larve,

Tar: Con che affanno mi fermo,

Clot. Ogni ſpeme dal cor ſubita ſparve.

Legge. è Sfidato à duello in Piazza à ſparta,
Da Leoncio d' Athene
Clotidoro infedel pria che tramonti
Quindici volte il ſol nel mar d' Atlante,
Uvol vendicar li riceuuti affronti.

Tar: Il Padrone inſaſſito, e non ſi move,

Certo ch' alcun ſtregone,
Con magico ſermone
Auvelenata, ha quella carta infame,
Ancor io la toccai aita, ò Giove;

Clot: Io ben conoſco, oh Cieli,
Che ſon queſti Cartelli
Inviti fraudolenti
à Sognati duelli.
Io ſò ben ch' Eriſteo,
Perche lontan da queſta Corte io parta,
Preſe iniqua occaſion da miei diſcorſi,
Su le ſpiaggie di Frigia
Animò queſta carta.

Tar: Poverino
Spiritato è l' meſchino!

Clot: Ma' che? volgi, ò penſiero
Ad altro fin la mira,
Non và lunge dal vero,
Che portato à l' orecchie di Leoncio,
Non ſij da fama incerta,
Ch Io del ſuo nome un dì mi ſij ſervito,
Ond' ei poſcia credutoſi ſprezzato,
Con ſanguinoſo invito
Speri lavar col ſangue mio l' errore;
Mà ſij vera, ſij falſa la disfida
Ch' io parta l' honor mio nel ſen mi ſgrida.

Tar: Fù ſi poſſente in lui la ſtrigheria
Che co morti ragiona, e à lor s' invia.



SCE-

SCENA OTTAVA.

Eritrea, Celinda, Clotidoro, Tarſe.

Eritr: FEſteggiami nel ſen coſtante Amore,
Aria. Promeſſe Regali,
S' han forza d' incanto,
Minnaccie fatali,
Se chiamano al pianto,
Non fanno guerra alla mia ſalda fede;
Oro non curo, e ſprezzo ogni furore.
Feſteggiami nel ſen coſtante Amore.

Clot: Ti ſento, ò bella ò cara,
Al dolce ſuon di melodia gradita
Ritorno à nova vita;

Tar: Che ſpirito laſcivo,
Se hà la voce di donna
Di morto il mio Patron ſi rende vivo.

Eritr: Brillatemi nel ſeno affetti eterni,
Pregiata s' honora
La gioia celata,
La fè ſi ſcolora,
S' à molti è ſuelata;
Unica fiamma queſto petto acceſe;
Ch' auviva in ſen mille graditi Inferni.
Brillatemi nel ſeno affetti eterni.

Clot: Tu ſcherzi col tuo foco
Io m' abbruggio da vero, e tù per gioco;

Eritr: Mio ben? coſi ſoſpeſo?

Clot: Leggi bella Eritrea - (Legge)

Cel: Che novità ſon queſte?

Tar: Son del Cielo d' amor nembi, e tempeſte:

Eritr: Io Leſſi. Clot: E che ne dici?

Eritr: E tù che far diſſegni?

Clot: Partir. Eritr: Ritorna à dir. Clot. partir, partir.

Eritr: E dove? Clot: ove la gloria hoggi mi chiama:

Eritr. In momenti coſi s' ama, e diſama?

Clot: Cara m' accuſi à torto,

Eritr. Si querela il mio cor languido è morto.

Clot. ,, Non legeſti gl' inviti?
,, Qual honor, qual valore
,, Soffre che deſtra ardita,
,, à gl' inviti di Marte
,, Stij neghittoſa in avilita parte.

Tar: ò che lieve tenzone
Non partiamo. Signor ell' hà ragione;
Ciò dico ſol, perche d' ogn' hor vicino
Voglio reſtar à tè mio bel deſtino:

Cel: ò leggiardro Tarfè,
Ne men poſs' io viver lunge da tè;

Eritr. .. Tù uvoi partir ſpietato
.. Perch' io ſenza di te mia calamita
.. Qual nave eſpoſta à gl' auſtri, à gl' Aquiloni,
.. De l' inſolenze altrui
.. Naufragante ſmarrita
.. Nel mar del mio cordoglio
.. Portata ſol dal duolo,
.. Perda d' ogni conforto il caro Polo.

Clot. .. E d' è ſi poco ardente
.. La fè che mi giuraſti,
.. Che d' inimico vento
.. à gl' impulſi, à gli ſforzi
.. Paventi oh Dio ch ella s' eſtingua, è ſmorzi?

Tar. .. Più creſce la queſtione
.. Partir convien ſignora egl' hà ragione

Nella

..Nella mia lontananza
.. Uvò provar ancor io la tua coſtanza.

Cel. .. Sempre fedel ſarò
.. Benche lunge da mè t' adorerò.

Eritr. E ſofriai Laſciarmi? Clot: almen per poco.

Eritr. Saranno eternitadi anco i momenti.

Eritr. } *Clot.* } Creſceran con gl' induggi i miei tormenti.

Eritr. Il mio Amor,

Clot. Stà nel cor,

Eritr. Tempo divorator il ſcemerà;

Clot. Il tuo

Eritr: Prima di vita il Ciel mi priverà.

Tar. Finita è la quiſtione.
Partiam deh non partiam ambi han ragione.

Eritr. Hor che ſei riſoluto abbandonarmi
Giurami ſol ſoura regal parola
Non partir per un hora:

Clot. Giuro non partirò; mà che far, ſperi?

Eritr. Dar pace à miei penſieri.

Eritr. Se parti
Divideſi l' alma,
Si ſpezza il mio cor
Crudel dipartita

Clot. } Mi toglie la vita }
Eritr. } Mi }
Cel. } Lo } Col ma d' horror }
Tar. } La }

Clot. } Parto }
Eritr. } } Con il dolor.
Clot. } Reſto }

Cel: Erit: } Reſta } } Lei } Clot: }
} Con } } } Il mio ſpirto e la mia vita.
Tar. Clot: } Parte } } Lui } Eritr: }

SCENA NONA.
Galleria della Regina.

Hipodamia, Clenice.

Hipo: CEſſate Martiri,
Aria. Queſt' alma non più
Strugete,
Rodete
Gl' eterni ſoſpiri
D' Auerno la giù;
Son brevi
Maggior di tutt' i guai tormenti, e doglie,
2.da Di geloſo marito è l' eſſer moglie.
Sbandito è l' ripoſo
Da queſto mio ſen,
Io piagno,
Mi lagno
Ne meno geloſo
Pur rendo il mio ben,
Ne crede
Alla fede:
Maggior di tutti i guai tormentj, e doglie
Di geloſo marito è l' eſſer moglie.
Clen: Figlia la geloſia,
è di Soverchio amor parto innocente,
Hip: è di cor miſcredente
Perfida Ippocriſia;

Sei

Clen: *Hip.* Sei { Non ù amasse / Mi credesse } Non saria geloso ;

Hip: Regina disperata,
Martire sfortunata,
Per guidar altri alle serenità,
Io spiegai soura mè l' oscurità.
Bombice imprigionata,
Che per vestir altrui di contentezze,
In carcere d' affanni,
Legat' io son trà rabbie, & amarezze.

Cle. Guai à chi fà l' Ambasciator d' amor.

Aria. Sempre à suo crepar,
Proverà poco sano,
Quel mestier che si chiama di Ruff:

Hip: E via ditelo piano.

SCENA DECIMA.

Hipodamia Solo.

Aria: PRegar mai più non sia,
Perch' io peni così,
Ch' aggiusti l' alma mia
Sono follie sì sì,
Donar ad' altri le richezze, e gl' ori,
E mendica morir dentro i tesori.

2.da Lingua tacer impara,
E à sanar l' altrui mal
Và ritenuta avara,
S' à mè dai duol mortal;
E flagello d' Inferno à l' altrui brame
Apprestar cibi, è poi morir di fame.

SCENA UNDECIMA.

Eritrea , Hipodamia.

Eritr: ECcola ò quanto à tempo io giungo:
Hip: Che novelle Eritrea ? à chi ne vieni ?
Erit: Come à fonte perenne
D' inesausti favori, à voi ricorro.
Hip: La fonte delle gratie è inharidita;
Eritr. Di favorirmi già sete pentita ?
Hip: Nascon da mie preghiere,
Portontosi tormenti;
Eritr: Ch' enigma invillupato
Hip: Lo scioglie irato fato;
Toante è la mia morte. Eritr: oh Dio che sento!
Disperato mio cor dal' onde absorto
Fuggi i naufraggi, e poi t' anneghi in Porto;
Clotidoro si parte
Persa è la mia salute,
Per sorger dal mio duolo
Sono le vie perdute;
Hip: Consolati Eritrea,
Eritr: In voi stà la mia sorte, ò buona, ò rea;
Hip: Ed' à che fine ei parte ?
Eritr: Scritto stà l' fin sù questi neri inchiostri:
Hip: Mi son noti i cartelli
Arrestalo. Eritr: non posso;
Hip: E così poco ei t' ama ?
Eritr: Ama più la sua gloria, e la sua fama.
Pelope può fermarlo,
Hipo. A Pelope ragiona,
Eritr: Datemi voi la voce, e spirto, e core
à spiegar il dolore

Deh

Deh' per pietà ò Regina,
Pregate il Rè, che fermi Clotidoro,
Vivo s' ei resta, e s' egli parte io moro:
Spirate le mie angoscie
Vestite i miei singulti,
Compatite al mio duolo,
Ne velate i favori
Cò sospetti gelosi,
Di sincera coscienza
Impenetrabil scudo è l' innocenza.
Hipo: Non più vinta son io
Nel' onda del tuo pianto
Naufragato s' estinse il rigor mio.
Ertir: Attione da Regina!
Hip: Ne tratterò con senno,
Eritr. Che non parta Hip: nò nò.
Eritr: Sù parola regale iò m' assicuro:
Signora il Rè sen viene,
Hip: L' attendo à consolar si strani guai
Erit. Io parto. Hip: E quando mai?

SCENA DUODECIMA.

Pelope, Hipodamia.

Pel: *Aria.* Due contrarij in sen mi stanno,
Che guerreggian notte, e di,
Gelosia d' eterno affanno
L' alma è l' cor mi riempi;
Fiammeggiante anco l' affetto
Mi riscalda à mio dispetto,
Duplicato martirio mi d' à l' Cielo,
M' abbruggia il foco, e poi m' aggiaccia il gelo.
2.ª In Battaglia disuguale

Vin-

Vincitor e chi sarà?
Doppio mal sempr'è mortale,
Dunque morte vincerà;
Post' hò l' cor s' un doppia cote
Doppia pena un alma scote,
Dovunqu' io mi rivolgo in ogni loco
Sento foco dal gelo, e gel dal foco.

Hip. Risolution; e quai propitij influssi
Portano à serenar queste mie stanze
Vostri Regij splendor auree sembianze?

Pel. Anzi lontan dà tè cieco m' aggiro,
E per ritrar splendore
Da due globbi lucenti
Quivi novella Clitia io mi raggiro.

Hip: Per modestia m' acqueto
D' una gratia la prego;

Pel: Chi commanda non prega,
Forse per Clotidoro?

Hip: Mi preveniste appunto,
Vola il nostro pensier sempre congiunto.

Hip. Questo partir dissegna
à cagion de cartelli. Pel: Il tutto intesi:

Hip: Signor questa Tenzone
Leva à nostre difese alto campione,

Pel: Succederà Eristeo,

Hip: S' ei rimanesse vinto?

Pel: E grand e il suo valore,

Hip: Nacque però mortal: Pel: non nel tuo core.

Hip. Abborisce ogni legge
La pugna singular di corpo à corpo,

Pelo: Le vendette d' honor non son comprese.

Hip. Dunque partir degg' io,

Con

Con promeſſe ſchernite al pregar mio?
Pel: Deh ſenti Hipodamia
Hip. à Sentir che? Se nel tuo core ignoti
Son di ſuplice ſpoſa, i preghi, i voti:
Pel: Tutto ottener tù Dei, cara lo credi,
Mà Dio con troppo affetto
Le gratie tù richiedi,
M' haura inteſo al ſicuro,
Pelope Non partirà mà come? Hip: eccovi il modo,
Pelope Anco al modo applicaſti!
Hip. Se per noi verſa il ſangue,
Potrà voſtra Maeſtade
Publicar un Editto,
Che per due lune ſole
Reſti ſoſpeſo il ſingolar conflitto;
Pelope Ciò prolonga non trova
L' invito alla battaglia,
Hip. Indi ſcrivete al Regnator d' Athene,
Che ſopra il Regio crine
Richiamate gl' inviti,
Al' interpoſition di Regia teſta,
Non fia, che non ſereni ogni tempeſta.
Pel: Approvo queſti detti,
Hip. Anzi perche s' affretti
La gratia al ſupplicante,
Senza voſtro diſagio
Con carta di mio pugno
Spedirò toſto un meſſaggier volante.
Pelop: Non occorre ò Regina
Levarmi queſti impacci,
Nò nò non mi vacilla
Per anco il polſo, ello guidar la penna;

 Trop-

Hip: } Troppo { mia } Lingua ſcorſe
Pel: } Troppo { ſua } Lingua ſcorſe

Hip. La gratia è certa Pel: & il mio honore è in forſe.

SCENA DECIMA TERZA.

Batilo, Clot: Eriſt: Hipo: Caro de Soldati prigioni.

Queſti trà ceppi avuolti
Invitiſſimo ſire io ti preſento,
L' armi tue à fuorir ſono rivolte
Il fato, il Ciel, la ſorte:
Ma viva pur di Clotidor la gloria
Parto della ſua deſtra, è la Vittoria.

Clot: Oprò l' anima mia ciò che poteo
Non ciò ch' ella doveo,
Di che potea temerſi
S' à ſpada in fatticabile, & ardita,
Del Prencipe Eriſteo,
L' opera debil mia fù ſempre unita;
Mi convien ſimular.

SCENA DECIMA QUARTA.

Eritr: da parte, & li ſopradetti.

Eriſt: Nò nò di Clotidoro
Intera ſij la Palma:
Cielo ſempre ſevero
Convengo ad' onta mia pur dir il vero;

Eritr: Glorioſi contraſti,

Pelo: Ceſſi l' illuſtre gara,
Hogg' il mio ſcetro ad' eſſer grande impara;

Bat: Per le perdite ſue fatto ſdegnato
L' Inimico orgoglioſo,

Con

Con general Scalata
Uvol cimentar l' aſſalto
Della Città aſſediata;
Pel. Sotto due Numi Eccelſi
Gia la Corona mia vive ſi cura;
Anzi, perche non manchi,
Benche un momento ſolo
Alle difeſe mie campione illuſtre,
La disfida diſparta. Eriſt: ohime che duolo,
Pel. Soſpendo per due meſi: Eritr:] Hip:] Io mi conſolo.
Pel. Come gode l' in grata?
E à tè Prence Eriſteo,
Cometto impatiente
Publicarne gl' Editti
Eritr:] Prudente.
Eriſt. Amè ſire? Pel: coſi dîſpongo: Hip: } òRè
Clot: Come ſù l' offenſor cade l' offeſa; Eriſt:] Imprudente
Tanto à me non ſi deve. Pel: è poco al merto;
Scriverò poi al Regnante d' Athene,
Ch' io prendõ ſoura me queſta conteſa,
Eriſt: Come ſoffio ſuani ogni mia impreſa -- parte.
Eritr: ò licti avuiſi;
Pel. Per allevuiar in parte
I diſaggi di Marte,
Nel Recinto Reale
Verrete à lieta caccia:
Frà tanto ite al ripoſo,
Clot: La quiete ſarà noia
Se mi togli gl' impieghi anco per poco,
Hip: à te mio Rè m' inchino;
Pel:] *Hip:*] Quai inſiniſtri accidenti
Paventa hoggi il mio cor: Pel: ed' io indovino

SCE.

SCENA DECIMA QUINTA

Pelope, Battillo.

Pel: SEnti Battillo, equesti
Di Risoluto Rè sensi vivaci
Essequisci, mà taci;
Nel fervor della caccia
Tù guida il gioco in modo,
Che vadino le genti il Bosco errando
Clotidoro à mè sol resti vicino,
Battil: Solo uvoi rimaner, sire non lice
Al decoro Regal, s' alcun periglio,
In navueduto incontri?
Pel: Obbedienza ricerco, e non consiglio;
Chi parla, è Rè, tù parti, io così voglio:
Bat: Corre à urtar questa nave in duro scoglio.

SCENA DECIMA SESTA.

Pelope Solo.

Pel: CHe discorro? à che bado? ed' à che penso?
Ancor novi argomenti,
Cerco per dichiararmi senz' honore,
E starà neghittoso ogni mio senso?
Che discorro? à che bado? ed' à che penso?
Il braccio instupidito,
Il petto illanguidito,
Con la more del' empio,
I danni del' honor io non compenso?
Che discorro? à che bado? ed' à che penso.
Se non son fulminate,
Quest' in giurie da voi, ò sordi numi,
Ed' à che fulminar le Richi Alpine?

Se

Se con grandezze aurate,
Seppi rimeritar i soi sudori,
Col sangue suo mi pagherà gl' errori:
La voce nulla giova,
E in vano i gridi al' aure hora dispenso
Che discorro? à che bado? ed' à che penso?

SCENA DECIMA SETTIMA.

Eritrea, Clotidoro.

2.da CONtenti,
Sù l' alma non più,
Stillate piaceri
Di Cieli severi
Non temo i presaggi
La calma si trova in mezzo i naufraggi:

Eritr: Clotidoro mio bene,
Sepelisci ne l' onda de l' oblio,
Se più ti giunge ad' assalir la mente
Fantasia di partir: del mio desio,
Con motivo dolente,
Non turbar il Seren,

Clot: Non scongiurar così gl' affetti miei,
Cara Eritrea; s' io spiro,
Ricevo vita à obligationi eterne,
Tù 'l mio spirto, il mio cor l' anima sei:

Eritr. Sei mio sposo? Clot: son tuo,

Eritr: E quando hauranno fine
Così lunghe dimore?
Quando mio sol nascosto,
Di tua grandezza i rai,
Lucidi suellerai?

Clot: Frà poco, ò mio tesor; un Rè non mente,

Eritr. Un ſuiſcerato Amante è impatiente:
Clot. Ecco la mano in ſegno,
De promeſſi Himenei,
T' aſpetta un Trono à comandar à un Regno.
Eritr] Deh ſtringi] Le nevi,
Clot.] Hor ſtringo]
Che vibrano foco,
Mio ſpoſo] Ricevi
Mia ſpoſa]
Caparra immortale,
Sei] mio] Si ſi,
] mia]
In te conſiſte ogni deſtin più bel,
L' eterne gioie non invidio al Ciel.

SCENA DECIMA OTTTVA.

Boſco Delitioſo.

Batil: introduce la caccia Coro de Cacciatori.

Bat. A Là caccia, ala caccia ſù ſù,
Tendiamo ale Belue
Di rete gl' inganni,
Si corra ale ſelve,
Co cani feroci,
Con aſte e Zagaglie,
Con ſtridole voci,
Lieti paſſiamo il dì.
à chè ſi tarda più;
Ala caccia, ala caccia ſù ſù.

Ballo in Forma di caccia Fine dell' atto ſecondo.

ATTO

ATTO TERZO SCENA Prima, Bosco ſudetto.

Pelope, Clotidoro.

Clot. COntro un ſervo fedel ſire coſi!
Pel. O difenditi ò muori.
Clot. Contro al mio Rè non fia che l' arme io ſtringa,
Pel. Dunque morto ſei tù,
Clot. In che ù offeſi mai?
Se di troppo fedel merto l' accuſa,
Il confeſſo Signor? ſi che peccai,
Pel: Macchiar tentaſti il ſangue mio Reale.

SCENA SECONDA.

Batillo, & li Sudetti.

Battillo. A Miglior uſo ò ſire il ferro ſerba,
La cittade,è cadente & è prigione,
Il Prencipe Eriſteo,
Il tardar è periglio il parlar vano,
Ogni conſiglio tuo ſtij nella mano.
Pelop: Ancor queſto di più ſtelle ſevere,
Bat. S' attacorno le ſchiere?
Rimedij non diſcorſi,
Pel: Traditor altro tempo,
Mi ſomminiſtrerà giuſte vendette.



SCENA TERZA.

Clotidoro Solo.

SE traditor son io Ciel lo sai tù,
Io traditore? e quàndo,
Mercorno le mie attioni,
Si nefandi saluti?
Questi sono i tributi,
Delle ferite in questo seno impresse?
Sono questi i trionfi,
C' applaudono così mia servitu?
Se traditor son io Ciel lo sai tù.
Ah traditor son io,
Mà solo al Padre mio,
Che per seguir il sol di duo bei rai,
Tanto fedel il Regno tuo difesi
Qnanto infedel contro di lui pugnai.

SCENA QUARTA.

Eritrea, Clotidoro.

Eritr: OVe si frettoloso?
Clot: Chi richiama il mio piè,
Eritr: Non riconosci più,
Il tuo bene, il tuo core?
Clot: Perde ogni conoscenza un traditore.

SCENA QUINTA.

Eritrea, Sola.

Eritr: PErde ogni conoscenza un trad itore!
Mi tradì Clotidoro e lo confessa,
Senza tinger le guancie,
Di mordace rossore,

Am-

Ambitioſo vanta ancol' ſuo Errore.

Aria. La memoria perdeſti,
Di chi l'alma ti diè,
Perfido ti calpeſti,
Spergiuro al Ciel le promiſſion di fè,
E per troffeo maggior del tuo fallire,
T'accuſi traditor ſenza mentire,

2.da Iniquo beſtemiaſti,
Nel dir che ti ſcampò,
Con lineamenti caſti,
Amor nel ſen colei che t'adorò,
E per render illuſtre il tuo peccato,
Per traditor t'accuſi empio, e ſpietato.

SCENA SESTA.

Hipodamia, Clenice.

Clen: FIglia l'errar per Boſchi,
à caccia de l'Amante, ò del marito,
Non è ſano partito,

Hip: Vedeſti il Rè? Clen: Non già:

Hip: Clotidor? Clen: ne meno;

Hipo: Si parte dal mio petto ogni ſereno.

SCENA SETTIMA.

Celinda, Hipodamia, Clenice.

Cel: SIgnora armato il Rè con ſpada ignuda,

Clen: E queſto ci volea; Hip: ſegui, où andò,

Cel: Frettoloſo correa dove nò l'ſò
Suſurrando trà ſè, note ſdegnoſe.

Hip. L'intendeſti? Clen: ripondogli di nò:

Cel: Mi parvè udir, ah perfida inhumana,

ò fellon traditore,

Hip: è tempo di morir perduto core.

SCENA OTTAVA.

Campagna con tende sotto la Città

Cleomede, coro de Soldati.

PRodi, e fidi Guerrieri,
De nostri ferri è serva la fortuna,
Gia cinta è la cittade,
E Pelope ripari in vano aduna.
Per fuggir dal rigor di vostre spade,
à voi pugna Cleomede
L' ingurie fatte à Enomao vostro Rè,
Ricevei sopra mè:
Alte vittorie io spero,
Hor che declina il giorno
Raccolto ogni Soldato
Sotto ale tende sue facci ritorno,
Che ne l' alba novella,
Pria che tramonti ogni minuta stella,
Voglio assalir quest' ostinate mura,
E votando ogni vena,
Di cittadino sangue
Farò prouar à ogn' un l' irrata sorte.
Col ferro, coll' incendio, e con la morte.

SCENA NONA.

Tarsè Solo.

„ GIà tutto il mondo dorme,
„ Et io sol disgratiato,
„ In cosi duro stato

„ Mi vò cangiando ogn' hor in mille forme;
„ Altro non mi mancava in conclusione,
„ Fui bargel, poi Soldato; hor son spione.
„ Qui si fà un gran silentio,
„ Qui si sente ronfar à là gagliarda,
„ O che ridere
„ Queste genti qui parlano dormendo!
„ Hauran bevuto troppo, e saran ebre,
„ Et io n' hò compasione,
„ S' anche il Canario fan le' mie palpebre.
Non sò dir sotto qual stella,
Aria. Io trahessi i miei Natali,
Se la sorte empia, e rubella,
Vuol ch' io passi frà l'arme i di vitali;
Sò benche la Natura,
Dela poltroneria mi fece schiavo,
Má dura servitù vuol ch' io sia bravo.
2.da Sempre e' in dubbio della vita,
Chi fá l'arte del soldato
Mangia, e beve alla sfuggita,
E torna á casa in fin mezzo storpiato,
E per mostrar á tutti,
Che chi corre ala guerra è senza ingegno
Porta per memoriale un piè di legno;
Da Toante mandato
Esplorator qui venni,
Del' essercito hostile
Osservai gl' andamenti,
I posti della gente:
Má se mi leva il Ciel da questo nitrico.

SCE-

SCENA DECIMA.

Cloti doro armato con scelto drapello di guerrieri.

Clot: TArfé: Tar: Signor: lo viddi e bene: Tar: il tutto
E quest' il Padiglion del Rè Nemico,
Giá dato in preda al sonno
è l' Essercito tutto,
E questa appunto l' hora
Di segnalar de le vostr' opre il frutto.
Hor che l' ombre notturne
Clot. Gl' orrori, e tenebre
Per l' aria spargono,
Con improviso grido,
E d' Huopo d' assalir del Rè le tende;
Guerrieri aventurosi
Sù la vostra prestezza hora m' affido;
Delle voci il rimbombo
L' assaliran dai lati,
Gl' altri guerrieri armati
L' inimico, che dorme in dolce calma.
Attaccate veloci,
Hor con accese faci
A' tutt' i Padiglion fiamme vorrei,
E se poco drapello
Invita mille ad' inegual battaglia
L' ingegno hora prevaglia:
Coro. A l' armi à l' armi, uccidi uccidi.

Arde la Scena.

Clotidoro entra nell Padiglione del Rè e gl' altri ne gl' altri,

Tar: Megl' è ch' io per di quà le nove attenda.

SCE-

SCENA UNDECIMA.

Cleom: Eristeo, Clotidoro, Soldati, che fuggono & Soldati che seguono li fugitivi.

di dentro ARrde del Rè la tenda,
Date a l' arme, ò Soldati
Occupa in ogni loco
Le strade il ferro, ei padiglioni il foco.

Clo. Sei vinto ò Rè, deponi
A' pie del vincitor l' ardito acciaro.

Cleom: Al soglio di fortuna
Consegno questo ferro
Di sempre vincitore
E' hor per colpa de fati è perditore

Clot: Non incolpar i fati,
Accusa l' armitue; ch' ingiuste offese
A' questo Regno han tese.
Libero sei Eristeo
Vanne á Pelope, vá col Rè prigione,
Dille ch' un traditore
Gli manda in catenate le corone
Per adempir i numeri di reo,
Della tua libertá,
Dille ch' un traditor dono li fá;

Cleom. Il parlar di costui
Un non só che di gioia al cor m' à porta:

Erist: è Clotidoro al certo

Cleom. In vece d' attristarmi
Mi sembrano soavi le catene,

Erist: Non posso rallegrarmi
L' esser in libertà mi mette in pene.

SCENA DUODECIMA.
Pallazzo Regio.

Pelope. Batilo.

Bat. SIre le tue Vittorie
Muovono à invidiarti anco la fama;
Se non da ſpirto á ſua loquace tromba,
Che al ſuon delle tue glorie
N' altro pèl Ciel, ch' l nome tuo rimbomba.
Pel: Han uinto l' armi noſtre
I bellici furori,
Di Rè mal conſigliato,
Giuſto vendice il Cielo há fulminato.
Batil. Meravviglioſa è pur queſta Vittoria
Opra di poche ſpade: Pel: e chi fù 'l prode
Ch' á tal periglio la ſua vita poſe?
Batil. Ignoto Cavallicr il tutto ardi.
Pel:] Vittoria, Vittoria
Bat:] Le trombe guerriere,
Riſuonin d' ogni parte
Partial di queſto Regno è fatto Marte.
Amica Bellona
Cinge la tua / mia Corona.
Di luminoſa gloria
Vittoria, Vittoria.

SCENA DECIMA TERZA.

Eriſteo, Cleomede, Prigioni li ſudetti.

Eriſt: FUr le Vittorie ò Sire
Trofeo di poche ſpade,
Ben ſi guidate da guerriero ignoto.

Ei

Ei mi diè libertade
Ei mi commiſe, ch á tè rapportaſſi
(Tanto de ſuoi trionfi andò ſuperbo)
Ch' el vincitor, che traſſe
Di Pelope il German di ſervitù
Un traditor ſol fù.

Pel: Ch' á ſuo nome coſi tù riferiſſi
Ch' il vincitor che traſſe?

Eriſt: Di Pelope il German di ſervitù
Un traditor ſol fù.

Pel. Contro mè tanto ardi?
Forſe de ſuoi trionfi
Sará queſto Eriſteo,
E degli ſprezzi miei l' ultimo di.
Prencipe Cleomede,
Non ſempre la fortuna
Al' opre ingiuſte arride,
Ed' improviſo ogni ſeren s' imbruna,
Fù ragion ch' inchinaſſe
La tua qualunque ſij mia regal ſorte
S' aſpiravi inimico á darmi morte;
Son vincitor è vero,
Má con modeſtia le mie Palme accolgo,
Non mi rende vittoria hoggi inſolente,
Son vincitor, ſon Rè má ſon clemente.

Cleo. Hor che di doppi guai m' aggrava il ſeno
Imperverſato Cielo,
La tua Clemenza ò Rè dimoſtrerai,
Se dannandomi á morte
A naſcenti ſventure mi torrai.

Pel. Vivi, e vivi felice,
Tanto mi glorierò di queſto ſcettro

Quanto la tua presenza
Accresca alti splendori á questa Regia,
Di Regio Appartamento
Si proveda á Cleomede
Erist: Honorarò il suo stato;
Cleom. *Pel.* Se tù non piangi ò Ciel tù sei spietato.

SCENA DECIMA QUARTA.

Pelopede. Solo.

LAceratemi il sen furie d' Averno,
De l' iniquo fellone
Per vendicar i torti
Io non armo la destra
Di straggi incendi, e morte?
M' anderò frà gl' estinti
Chi si fè Atlante al Regno mio Cadente?
..Di sangue vincitore anderan tinti
..I Regij pavimenti?
..Se del suo sangue ardente
..Sparso ne campi imporporato io sono
..Qual confusion torque lo spirto interno
..Laceratemi il sen furie d' Averno.
Mà che del Regio honor
Viver vedrò l' usurpator?
L' honor che m' hà rubbato
Crede cò benefitij haver pagato,
E un talamo Regale
Traditor più che mai crede Venale.
Ingiusto s' io l'uccido,
Senz' honor se perdono,
Egualmente crudel frà i dubbij sono,
Prova il mio core un dupplicato Inferno.
Laceratemi il sen furie d' Averno.

SCE-

SCENA DECIMA QUINTA.

Cleomede. Solo.

NOn ſon più Cleomede, io non ſon Rè:
Son della ſorte un ſcherno,
Ludibrio del deſtino,
Batton con moto alterno
Tutti i rigor del Ciel ſoura di mè.
Non ſon più Cleomede, io non ſon Rè.
In Prigioniero Arneſe
Cangiato è il reggio manto,
Iniqua è diſcorteſe
Hoggi la ſorte al ſeno mio ſi fè.
Non ſon più Cleomede, io non ſon Rè.
Per accreſcermi il duolo
Corre la mente offeſa
A funeſtarmi le regali Dee
Con la memoria del perduto figlio,
Diſperation che fai dammi conſiglio;
Con più peſant' incarco
Queſta m' aggrava il cor fiera catena,
Io vivo, ancor reſpiro?
Non per pietà le ſtelle,
M' avivan hor, mà per maggior mia pena
Eguale al mio dolor quà giù non u' è.
Non ſon più Cleomede, io non ſon Rè.

SCENA DECIMA SESTA.

Hipodamia Sola.

Aria. GIoite
Feſtoſi
Miei ſpirti amoroſi,

Ch' eſtinta la face
Del fiero gradivo,
In placida Pace
Verdeggi l' ulivo,
Ne turbi bellona
Con arme i ripoſi.
Gioite feſtoſi
Miei Spirti amoroſi.
Il dubbio,
Ch' in petto
Del Rè fà ricetto,
Con gelo rubelle,
S' eſtingua ſi ſmorzi
S' accendan più belle
Con caldi rinforzi
Le fiamme d' Amore
E cada negletto.
2.da Il dubbio
Ch' in petto
Del Rè fà ricetto.

SCENA DECIMA SETTIMA.

Tarſe, Hipodamia, Pelope ſopra giungono.

Tar. *Aria* NOn più guerra non più,
Infelice paſſaggio,
Di Corte alla Campagna
Miſerabil ſuantaggio
La fame haver per ſua fedel compagna;
E il terreno,
Letto ameno,
Ne compenſate vien le ſervitù,
Non più guerra non più.

Non

2[da] Non più ſpade nò nò;
Di ferro andar veſtito,
Udir ſempre alte ſtrida,
Di Tromba al fiero invito
Star ſul timor ch'un colpo ogn'hor t'uccida;
E una pena da Catena:
Pazzo ſon' io s' à guerreggiar più uò,
Non più ſpade nò nò.

Pel. Di Clotidoro è il ſervo,
A ſpiar mi ritiro
Inoſſervato, e muto i lor diſcorſi.

Hip. Tarſè vieni dal Campo?

Tar: Dal Campo io parto, e appunto
Son meſſo d' un guerrier ch' ivi pugnò:

Hip. Io gradiſco il tuo arrivo.

Pel. Corteſe anco l' accoglie! & anco io cerco,
Prove à ſuoi tradimenti, & anco io vivo!

Tar. Queſt' ignoto guerriero
Deſia ſecreta audienza
Per non picciol affar, con Eritrea,
In ſegno di credenza
Queſto guanto l'invia,

Pel. Miro, mà non intendo; il guanto? ah rea
Guanto che ſtragge apporta à l' alma mia,

Hip. Queſto fidalo à mè,
Ch' hor hor ad' Eritrea lo pòrgerò.
Conoſco il Cavallier: Pel: anch' io lò lò.

Hip. Di, che libero venga,

Tar: Volo à far l' Ambaſciata,

Pel. Frenar non poſſo la patienza uſata;

Hip. Felice quel petto
Ch' amor occupò,

Se

Se fiamma uniforme
Reciproco affetto
I Raggi lasciò;
Viva in eterno l' unità d'amore
Auviva due composti un solo core.

Pel. Canta le sue lascivie il labro infido
Io le perdite mie deploro, e grido.

Hip. Arride ogni stella
Cortese nel Ciel,
Mai duolo, ò tormento,
Con sorte rubella
Affligge il suo bel,
Prodigiose son d' amor l' usanze
Un' anima da vita à due sostanze.

Pel. E perche tù non viva
O quanto bella incantatrice Alcina
Al Drudo che t' avuiva
Per mia mano hoggi il Ciel morte destina.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Cleomede, Battilo.

Cle: O Demone in carnato,
ò nume tutelare à questo Regno
Fu quel guerrier che con la spada ultrice,
Portò alle coprie mie l' estremo fato;
Non era corpo humano,
S' havea ne gl' occhi i Lampi,
E i fulmini portava nella mano.

Bat. Sol d' Applausi festivi
Risuona questa Regia al Prode ignoto,
Mà non sà per qual destra
Il Popolo festante,

Vit-

Vittorioſo vivi,
Cleom: Anco oſcuro ſilentio in corte il copre?
Bat. Ignoto hà il volto, e conoſciute l'opre;
Cleo. Pur qual corre del forte
L' oppinion commune?
Bat. Che vittorie ſi vaſte

SCENA DECIMA NONA.

Eritrea, Cleomedè, Battilo.

Bat. SOlo di Clotidoro
L' ardir prodigioſo oprar, ſappeſſe
Eritr. Si parla qui del mio Tiranno amato,
Cleom: è Cavallier del Regno? Bat: è di ventura
Sbarcato in queſt' arene,
All' hor ch' è l' di bambino
Precorrea l' alba con dorati raggi
Portato qui da inſolita Sciagura,
Cleo: Dice d' onde parti: Bat: Parmi d' Athene,
Ei Seguito da pochi
à richio inevitabile ſi poſe,
Cleo: Sempre fortuna arride à l' opre inſigni,
Bat: L' eſito della pugna,
Sopra l' ardir, non ſù le forze poſe:
Cleo: Di quall' età natura
à l' occhio il rappreſenta?
Bat: Di poco invido pelo à Spuntar tenta
Sopra il labro vermiglio,
Cleo: Simil ei ſembra al mio perduto figlio;
è grande di ſtatura?
Bat: Ogn' ordinaria eccede.
Eritr: Incurioſito Rè, molto richiede:

Cleo. Pelope, e che far pensa,
Sopra il Guerrier ignoto, e sopra l' armi?
Bat. à consiglio di guerra,
Nelle Regali stanze
Chiamar tutto il Senato
Cle. Altro non chiedo: Erit: ò Ciel che stravaganze,
Bat. Parte, e molto sospeso
Rimam da ciò, che dal mio dir hà inteso.
Eritr: Dunque de l' Idol mio,
Son le glorie che sento!
Mà non temprano ahime l' aspro tormento,
Che con severa forza,
à lagrimar, à sospirar mi sforza.
Aria. Deh piovete,
Stelle aurate,
Sul mio cor stille pietose,
Di Comete
Imperversate
Siano un di le faccie ascose,
Splenda a mè sereno un giomo
E à questo sen facci il mio sol ritorno
2.da Il destino
In crudelito,
Volga altrove i suoi rigori,
Dal camino
Suo infinito,
Tronchi il fil de miei dolori,
Se finir vuol la mia sorte
Mi mostri il mio bel sol avanti morte.

SCENA VIGESIMA.

Hipo-

Hip: ERitrea questo guanto; il conoscete?
Eritr. Si mia Regina, à Clotidoro il diedi,
Hip. L' istesso à voi l' invia,
In segno di credenza,
Per ricever da voi gradita audienza.
Ertir: Signora, e si veloce,
Il pie da me trahete,
Ch' io vi ringratij almen deh permettete;
Hip. Poco tempo n' andrà,
Ch' il fato, il fato stesso
à ogni debito vostro supplirà,
Erit. Per disprezzar l' ingrato
Insieme con la fede, i miei favori
Il Guanto hà rimandato,
Mà se mentre ch' à lui credula il porsi,
D' ogni sua libertà l'alma spogliai,
Con le medesme pelli,
L' alma torna à sanar gl' aspri suoi guai.

SCENA VIGESIMA PRIMA.

Stanze Regie.

Pelope Solo.

DOppò lungo silentio
Desta i suoi tuoni, e le sa ette il Cielo,
Vibra à colpir la terra à se rubelle,
Egl' asconde à suo scorno
Il biondo tremolar de l' auree stelle:
à bastanza sepolto
Fù nel petto Real sdegno, è furore,
Hoggi può un colpo solo
Fermarmi il trono, e risarcir l' honore.

SCENA VIGESIMA SECONDA.

Hipodamia, Celinda, Tarse, Pelope.

Tar: Signora il Cavalliero: Pel: à tempo giunge,
Hip: Di che libero venga: à quali angoscie,
Mi và serbando il Cielo!
Pel. Par che la mia presenza
è opportuna ù' accusa,
Vi dipinga sul volto
Insoliti rossori,
Serve per mille accuse la coscienza.
Hip: Io Signore non sempre
Dalle guancie il vermiglio
Non accusa delitto.
Suanisce quella prova,
Che dai colori accidental si trova.

SCENA VIGESIMA TERZA.

Clotidoro, & li suadetti.

Clot: Signora à mè son noti: Pel: e à mè suelati
Son d' ambo i tradimenti:
Hor' è tempo fellone,
Che tù mi renda del mio honor ragione;
Nega nega se puoi,
Macchiar tentasti il sangue mio Reale,
Clot: Eritrea mi tradisti,
I nostri amor suelasti,
Signore è ver, mà à ciò mi spinse Amore.
Pel: Hipodamia che dici?
Hip: Segui segui l' accuse,
Pelo: Amor ch' è Dio benigno
Non spinge i Cavallieri.

à tor

à tor l' honor ad' una casa Regia;
Clot: Io la volea per moglie,
Pelo: ò Ciel che sento!
Armasti l' empie voglie
Tù dunque à procurar la morte mia?
Clot. Ella così promise?
Pelope Sai pur che m' è Consorte,
Clot. Chi? Pel: Hipodamia,
Clot. Ah Signor nel mio pensiere,
Aria. Mai tal colpa s' annidò
Vanneggiando ei mai sognò
Si ribelle empie chimere.
Pel: Ingannarmi vorrei
Ma temo, oh Cieli, oh Dei.
Hipodamia, Consorte: Hip: à penotrar l' intero
Maledetto geloso, oh Dio seguite.
La consorte accusate,
La consorte punite.
Pelope E chi sposar volevi?
Clot: Quella che dentro al cor fissa mi stà,
Pelope Chi?
Clot: Quella per cui pugnai,
Pel: Tù non la finirai.
Clot. Che regalato guanto à mè donò,
Che per le mie grandezze
Pelope supplicò.

Pel: } Il { tuo / mio } ben l' alma { tua / mia } (*2.* / *Clot.*)

2. Quel che de { tuoi / miei } Spirti è l' alta Idea.

Clot: Pelope mio Signor quell' è Eritrea.
Pel: Eritrea? Clotid: Eritrea.

SCENA VIGESIMA QVARTA.

Eritrea, è li ſudetti.

Eritr: Quella ò ſire ſon io
Dal perfido inganata, anzi tradita,
Che con sfacciate note
Di tradirmi vantar ardito puote.
Pelo: Quai caſi aſcolto!
Clot: Frena i rigori, ò bella;
Signor dà rei ſoſpetti,
Contro di me infierito
Traditor mi diceſti. Pel: è vero il tutto,
Clot. Io dà l' ira agitato,
Con le querele mie percoſſi il Cielo,
E frettoloſo verſo il campo, e l' armi,
Volgevo il piede irato,
All' hor e che ſegui? Eritr: io ſopragiunſi,
E richiamai il tuo piede,
Clot: E che riſpoſi all' hor tutto furore?
Eritr: Perde ogni conoſcenza un traditore.
E applicando quei detti
Ad' accuſarti di perfidia infame,
Frettoloſa n' aandai,
E di crederti troppo beſtemmiai.
Clot: Perche vedeſſe il ſole
La fedeltà ch' à Pelope giurai;
Riſarcir volſi il titolo di reo,
Con l' esborſo del ſangue,
E frà l' adir, e l' arte,
Ne dubbij eventi dè l' incerto marte,

Vitto-

Vittoriose palme io riportai;
E doppò le vittorie,
Per suelarti quel dubbio imaginato,
Del guanto con la scorta,
Con l' anima innocente,
In queste Regie stanze hò penetrato.

SCENA VIGESIMA QUINTA.

Tarsè, e li sudetti.

Tarsè E Vero, e la Regina in vece sua trovai;
Clot: Ecco il tutto Suelato.
à Pelope palesa,
Bella Eritrea tù l' innocenze mie;
Erit: S' Hipodamia peccò io son la rea,
Che non havendo ardir d' alzar la fronte,
Per richieder favori,
Mi volsi alla Regina, e ben sapea
Ch' à si efficaci inchieste,
Del mio sen si placavan le tempeste.
Pel: Hipodamia condona al Zelo ardente,
I sospetti amorosi,
Chi geloso non è, amor non sente.

SCENA VIGESIMA SESTA.

Eristeo, & li sopradetti.

E La cagione io fui di questi casi,
D' Eritrea fui Amante,
Ma da lei disprezzato
Io rivolsi ogni spirto ribellante
Contro di Clotidoro:
I cartelli inventai,

L'

L' aſſalij, il provocai,
Hor che miro il deſtino,
Per altra via girar ſorti ſi care,
A' l' infallibil Ruota anch' io m' inchino.

Eriſt: Eriſteo troppo ardiſte:

Clo: Sire pera ogni ſdegno,
E di vendette ogni altra cura ſia,
Volontario il penſier perda & oblia.
Non ſon più Clotidoro,
Mà ſon Toante à Cleomede figlio.

SCENA ULTIMA.

Cleomede, e li Sudetti.

Cleom. MEnte tua Lingua audace: Pel: affrena l' ire,
O caſi inopinati!

Cleom. Io non ſon Padre à fiere,
Te frà le Tigri Hircane,
E produſſe, e allattò Belua rapace,
Mente tua Lingua audace,

Clot. Deh Padre, almen per poco,
Da tregua à un ira giuſta,
Io ſon Toante, io ſono
Quell' iniquo rubelle,
Che á diluvij infocati,
Chiama ſul capo i ſdegni delle ſtelle,
Armai la deſtra è vero
Sotto ſpoglie mentite,
Non contro il Genitore,
Mà perche ire s' ingiuſte,
Con pace univerſal foſſer ſopite
Mi ſottraſſi al pugnar per l' armi tue,

Per-

Perche ſapevo oh Dio,
Che tempeſta d' armati
Volea portar i precipitij tuoi
Ove Soggiorna il bel Idolo mio,
Mira chi mi fù Sprone,
à neceſſario errore,
Dimmi ſe d' adorarla hebbi ragione,
Mira queſte bellezze al mondo rare
E poi confeſſa ò Padre,
S' eſcuſato non fù il mio peccare.

Cleom. In mè può più l' amor, che non puo ſdegno,
Eccó ti porgo le paterne braccia,
Ecco ti fò della mia gratia degno.

Pel.] Dal Cielo ſcendete
Hipo:] Delitie immortali,
Clot:] Del tempo sù l' ali
Eritr:] Memorie ſi liete,
Non copra l' oblio
Trá ſtelle ſplendenti
Viva eterno l' amor mio.

Bat.] Fiero marte più non vanti,
Cleom: } Di turbar il noſtro Cielo,
Eriſt.] Pace pace ſol ſi canti,
Pace ſuoni in queſte arene,
Pace à Frigia, & à Micene.

Pel.] Lontano dal ſeno
Hip.] Geloſo furor,
Non ſtrugge l, ardor,
Con atro veleno
Geloſia à tuoi conſigli,
Dò per ſempre eterni eſigli.

Clot:] Da ſpine pungenti
Eritr:] Le roſe raccolſi
Non temo de gl' Aſtri
Più raggi inclementi
Non curo tormento
tuo]
D' eſſer }Sol mio bene io mi contento.
tua]

Replica tutti inſieme.
Fiero Marte, più non vanti,
Di turbar il noſtro Cielo,
Pace pace ſol ſi canti
Pace ſuoni inqueſt' Arene,
Pace à Frigia, & à Micene.

Fine dell' Opera.



AGIUNTA PER LA LICENZA, dell' Opera.

Orfeo, e Euridice.

Orf: PUr t'abbraccio, ò cara Sposa.
Amorosa,
Eurid: Già ti ſtringo à queſto petto
Mio diletto,
Orf: Alma mia,
Caro ben,
Orf: Hor ch' io ſon nel tuo ſen
Eurid. Le dolcezze del Cielo il core oblia.
Ben conoſconſi infra pungenti Spine,
Amor tue dolci roſe
Mentre le ſerbi aſcoſe,
A quel ch' io provo, e ſento
Tu fai l' alme languir per dar contento.
Orf: Non vi ſtupite nò famoſi Eroi
S' Orfeo move le piante
In queſte Regie ſtanze,
A riverir le voſtr' Alme ſembianze.
Jo vengo à far paleſi in un tal die,
Ne le glorie d' altrui, le gioie mie.
Già la fama Sonante,
Per riempire il mondo

Di Successo giocondo,
Soura le Tracie rive andò volante;
E sparse in lieto grido alto rimbombo,
Del natal di Colei nuntia oportuna,
Che sul' mincio felice hebbe la cuna.
Giove, che di bearmi indi prefisse,
A l' orecchio del cor cosi mi disse.
E qual lento marito
Miglior aspetti invito,
Per impettar dal Rè ch' à Dite impera
Dè la consorte tua l' ombra leggiera?
Se in questo aurato di ch' e LEONORA
L' aure vitali honora,
Invocando il suo nome
Ricavarla non puoi da laghi stigi,
Pensa che sien per tè morti i prodigi.
O qual diletto, ò quale
Provò l' ânima mia resa immortale
A si felice aviso.
Di nuovo verso l' horrida contrada
Calco la dubbia strada,
Dòve un tempo deriso
Jo ritornai, ne mi giouaro punto
Lagrime ne parole,
Per sprigionar da l' ombre il mio bel sole.
La un altra volta poco valse il canto

E molto meno il pianto,
Mà quando il nome proferij temuto
De la Grande & Augusta Imperatrice,
Che rende Illustre hoggi la nobil Manto
Uſci fuori Euridice.
Son ſuoi questi, ch' eſprimo alteri vanti,
I ſuoi Degni Sembianti,
Le ſue Coſpicue Doti
Composte d' un perfetto, 'e puro Zelo,
Son dirupi agl' Abiſſi, e ſcala al Cielo.

Tutti: ò portento, ò stupore!
Se per lei s' atteri l' eterno horrore.
ò di vera pietà verace eſempio
Sereniſſima Donna al Ciel gradita,
Merti più d' un Altare, e più d' un Tempio.

Euri: Hor ch' Imperial Corona
Gli ſplende ſoura i rilucenti crini
Non ſol riſſuonin gl' Echi in Helicona,
Ma di canti divini
Là per le Scene luminoſe, e belle
Formin alta armonia nel Ciel le stelle.

Eritr: Si ſi ſi.
Hip: S' honorino,
Euri: S' adorino,
L' infinite virtù d' alma ſi Vasta,
Che ſe un quardo ella vibra, ò un dolce riſo,

Forma la terra un altro Paradiſo.

Orfeo: Ogni lume ogni facella
Toante Oggi raſſembri un Sole
Eriſt: E di roſe, e viole
Rida ogni ſpiaggia colorita e bella,
E poco s' à ſuoi lampi
S' oſcura cò Pianeti ancor la Luna
Dove ſplende ELEONORA il ſol s' imbru-
Tutti. Si ſi ſi (na
S' honorino,
S' adorino,
L' infinite virtù d' Alma ſi Vaſta,
Che s' un guardo ella vibra ò un dolce riſo,
Forma la terra un Altro Paradiſo.

FINE.

